

mondo ... business

Sabato 19 febbraio 2022

Il magazine per le imprese del territorio

Cremona - Crema - Casalmaggiore

130
2022



*Il prezzo del gas
e dell'energia elettrica
è schizzato alle stelle
e sta mettendo
in grossa difficoltà
aziende e privati
Le proteste, gli aiuti,
i possibili rimedi*

SOTTO PRESSIONE



Credito Padano

Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

LA TUA BANCA

C'è una banca che
da 120 anni promuove
lo sviluppo della
comunità locale.
Una banca legata al
territorio, alle famiglie,
alle imprese, capace
di ascoltare
e offrire le soluzioni
migliori a chi, come te,
cerca una banca
differente, fatta di persone
al servizio delle persone.
È Credito Padano.
La tua banca.

www.creditopadano.it   - info@creditopadano.it

di Marco Bencivenga

Mai una gioia per produttori e consumatori



Esistono le coincidenze, gli allineamenti planetari e le tempeste perfette. Càpitano quando uno o più fattori si sommano e, tutti insieme, producono un solo effetto, in genere negativo. È esattamente ciò che sta succedendo all'economia da un paio di decenni a questa parte, con particolare accanimento negli ultimi anni. In provincia di Cremona, in Lombardia, in Italia, nel mondo. Non bastasse la pandemia - che a partire dal febbraio 2020 ha provocato lutti, rivoluzionato vite, stravolto abitudini, messo in ginocchio tantissime realtà - ecco abbattersi su imprese e famiglie altre tre sciagure planetarie: la carenza delle materie prime, l'impennata dei prezzi dell'energia, la crisi ucraina (inizialmente politica e ora diventata anche militare). «Mai una gioia» verrebbe da commentare, ricordando che prima del Covid-19 vivevamo con più ottimismo, sì, ma non proprio sereni, minacciati come eravamo (e restiamo) dall'emergenza clima e dal terrorismo jihadista e ancora segnati dalla crisi dei *subprime* (fine 2006, uno tsunami partito dagli Stati Uniti e capace di travolgere le Borse di tutto il mondo). In un simile scenario lo scorso anno era bastato che una nave porta container si mettesse di traverso nel canale di Suez per bloccare il traffico merci di mezzo mondo e farci capire come tutto è connesso. Ora la situazione è ancor più complicata e per uscirne non basteranno pale, ruspe e rimorchiatori. Ora servono rimedi strutturali e a lungo termine. Per questo siamo tutti «sotto pressione», come titola questo numero di Mondo Business. Il caro energia, in particolare, rischia di dare una mazzata deci-

siva non solo a molte aziende, ma anche a molte famiglie, il che si tradurrà inevitabilmente in un calo dei consumi. E come un cane che si morde la coda, questo fattore finirà per deprimere i mercati, produrre inflazione e indebolire ulteriormente il comparto produttivo. Due casi su tutti sono emblematici, perché riguardano prodotti di largo consumo come il latte e le automobili: il primo, denunciano gli allevatori, è ormai pagato sottocosto dalla Grande Distribuzione Organizzata, che non rispetta neppure accordi stipulati a tre mesi di distanza. Avanti di questo passo, molte stalle chiuderanno o - nel migliore dei casi - il buon latte italiano finirà all'estero (e chissà a quale prezzo) mentre i consumatori italiani finiranno per trovare sugli scaffali dei supermercati solo latte straniero di minor qualità e dall'origine incerta, spesso in totale assenza di controlli. Nel secondo caso - le automobili - il mercato è in gravissima crisi, Case e concessionarie hanno l'acqua alla gola, ma per uno degli strani paradossi di questi tempi moderni se un cliente vuole andare controcorrente e acquistare una macchina nuova deve, nell'ordine: 1) rassegnarsi a pagarla uno sproposito; 2) se sceglie un modello alla moda, mettersi in lista d'attesa e aspettarne la consegna solo fra alcuni mesi; 3) rimpiangere di non essersi mosso in anticipo, quando ancora esistevano i bonus per la rottamazione e la mobilità green; 4) rinunciare al piano B di ripiegare su un usato di qualità, perché ormai il «*second hand*» costa come il nuovo, anche se non ne ha l'appello, la freschezza e le dotazioni tecnologiche. Come uscirne? Difficile prevederlo. Siamo Mondo Business, non Astra! Anche se qualche risposta le prossime pagine cercheranno di darla...

IN QUESTO NUMERO

L'EDITORIALE



3

**Mai una gioia
per produttori
e consumatori**

Marco Bencivenga

COVER STORY

6

G. GUIDESI di L. Puerari

**«Crisi grave, sono urgenti
nuove risorse»**

13

A. REGINA di L. Puerari

**«Crescita del Paese a rischio
Servono misure strutturali»**

18

F. TIMPANO Prof. Cattolica

**In provincia sistema energivoro
e gli effetti sono pesanti**

26

A. MASSARDO Prof. UniGe

**La strada è la transizione
Il nucleare? Tempi lunghi**

30

IL QUESTIONARIO TRA I SOCI

**«Noi, sul campo ogni giorno
Non si vede una via d'uscita»**

33

A. BETTONI Pres. Bioeconomia

**Per fotovoltaico e biogas
l'agricoltura in prima fila**

36

CONFAGRICOLTURA di A. Gandolfi

**Gli aumenti vanno gestiti
La sfida del settore primario**

39

L'ALLARME DEI TRASPORTI

**Gasolio aumentato del 30%
Autotrasporto con il fiatone**

42

KEROPETROL di A. Arco

**«Stiamo pagando carissimo
il rimbalzo post pandemia»**

44

ENERCOM di S. Sagrestano

**Offrire soluzioni su misura
per fidelizzare i clienti**

46

AURICA ENERGIA

**Fiducia utente-operatore
ma la parola chiave è «agire»**

48

LA GDO di B. Sudati

**Prezzi bloccati o aumenti?
Il rebus dei supermercati**

51

I CONSUMATORI di B. Sudati

**Prime bollette, che salasso!
La stangata arriva per posta**

54

AUTOROTOR di S. Sagrestano

**Investimenti e innovazione
La sfida contro la crisi**

56

DOMINONI SRL

**«Dal 2019 il prezzo del ferro
è triplicato, mai visto!»**

58

LEGATORIA VENTURINI

*«Ora produrre costa troppo
e c'è chi ferma gli impianti»*

60

GHIDONI di A. Gandolfi

*«Prezzi fuori controllo
e mancano le materie prime»*

63

IL FUTURO di G. Cavallo

*Stop al party dell'energia
La strada è l'idrogeno verde*

LA PAROLA ALLE ASSOCIAZIONI

66

ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI

*Per Aramini e la sua squadra
obiettivo sviluppo delle Pmi*

68

LIBERA ARTIGIANI CREMA

*Creazioni Saint Michel
biancheria di alta qualità*

70

CNA

*La concorrenza «virtuosa»
tutela le piccole imprese*

72

LIBERA AGRICOLTORI di A. Gandolfi

*Nuova PAC, la road map
Una corsa a ostacoli*



130
2022

sabato 18 febbraio 2022



Associazione Industriali
Cremona



Confederazione Nazionale
dell'Artigianato e della Piccola
e Media Impresa
CNA Cremona



libera
associazione
artigiani



LIBERA ASSOCIAZIONE
AGRICOLTORI CREMONESI

IL BAROMETRO

74

IL METEO DI MONDO BUSINESS

*Sole pieno, nuvole e pioggia
I tre protagonisti del mese*

mondo ...
business

INTERVISTA ALL'ASSESSORE REGIONALE GUIDO GUIDESI

«CRISI GRAVE SONO URGENTI NUOVE RISORSE»

di Luca Puerari

«Alla fine di ottobre 2021 sono stato il primo a denunciare il problema dei rincari dell'energia ma l'allarme è stato sottovalutato: ci sono aziende che hanno sospeso l'attività, famiglie in difficoltà per il pagamento delle bollette. Sostanzialmente la ripresa economica è stata azzoppata»

Era la fine di ottobre del 2021 quando dalla Lombardia, per la prima volta, partiva l'allarme del caro energia. «Tante imprese sospenderanno la produzione» tuonava l'assessore lombardo allo Sviluppo Economico **Guido Guidesi**, a cui faceva eco tutto il sistema lombardo, associazioni di categoria, sindacati e anche le realtà che tutelano i diritti dei consumatori. In un Paese concentrato esclusivamente sulla gestione della pandemia era quasi inevitabile che l'allarme cadesse purtroppo nel vuoto. Ci sono voluti tre mesi per capire che la Lombardia aveva visto più lungo degli altri. Nelle ultime settimane finalmente qualcosa si è mosso; il

Consiglio dei Ministri ha approvato un decreto da oltre 5 miliardi. Un primo passo, una boccata d'ossigeno certamente importante, ma non ancora sufficiente, come è stato evidenziato con diverse sfumature sia dalla politica lombarda sia dal mondo imprenditoriale. «Un positivo primo step - è stato il commento dell'assessore Guidesi - ma il lavoro da fare è ancora tanto, perché per evitare una nuova *Lehman Brothers* bisogna intervenire subito sia con ingenti risorse sia con una soluzione strutturale. Il sistema lombardo siamo certi non arretrerà di un centimetro e cercherà di evitare un disastro annunciato». In tal senso un giorno significativo è stato lunedì 14 febbraio quando in Regione Lombardia, Guidesi ha convocato il tavolo della competitività al quale ha partecipato



CHI È

GUIDO GUIDESI

È nato a Codogno nel 1979 e vive a San Rocco al Porto, piccolo comune del Basso Lodigiano. Appena diplomato ha iniziato la sua attività lavorativa come impiegato fiscalista presso la Confartigianato della Provincia di Lodi e come impiegato bancario presso la Banca di Credito Cooperativo Centropadana. Ha collaborato con la giunta della regione Lombardia con l'assessorato Attività produttive e con l'assessorato all'Agricoltura.

Partecipa alle attività del movimento Lega Nord. A 25 anni assume l'incarico di responsabile organizzativo provinciale, dal 2005 al 2007 viene nominato commissario di sezione Lega Nord, eletto nel 2007 e confermato sino al 2013 segretario provinciale Lega Nord Lodi e membro del direttivo nazionale della Lega Lombarda. Fra gli incarichi pubblici, è stato eletto consigliere comunale a Casalpusterlengo (Lodi) dal 2004 al 2008, mentre dal 2009 ricopre il ruolo nel suo comune di residenza, San Rocco al Porto (LO). Il 5 giugno 2013 viene eletto alla Camera dei deputati nella circoscrizione Lombardia 3 per la Lega Nord. È inoltre membro della Commissione Bilancio. Rieletto nel plurinominale in Lombardia, il 13 giugno 2018 diventa sottosegretario per i Rapporti con il Parlamento e alla democrazia diretta nel Governo Conte I.

L'8 gennaio 2021, in seguito a un rimpasto di Giunta operato dal presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana, è nominato dallo stesso Assessore Regionale allo Sviluppo economico, con competenza su Industria, imprese e artigianato, Commercio, terziario e fiere, Export, Internazionalizzazione delle imprese.



«Due le cose da fare: calmierare i prezzi e aprire un tavolo dell'energia a livello nazionale»

tutto il sistema lombardo che ha dimostrato ancora una volta di voler parlare "con una voce unica" decidendo quindi di redigere nel più breve tempo possibile un documento con gli interventi straordinari che il Governo dovrebbe attuare così da tamponare quella che oggi è l'emergenza nazionale. Le proposte verranno presentate all'Esecutivo.

■ **Assessore Guidesi, circa quattro mesi fa lei è stato il primo a denunciare il grave problema dei rincari dell'energia e i suoi possibili effetti disastrosi per le imprese. Crede che il grido d'allarme sia stato sottovalutato?**

«Assolutamente sì, e lo dimostra la situazione attuale. Ci sono aziende che hanno sospeso l'attività, famiglie in estrema difficoltà, per il pagamento delle bollette, e sostanzialmente una ripresa economica azzoppata da questa situazione. Quello che è stato fatto finora non basta; il recente decreto del Governo, da 5 miliardi, non è sufficiente per superare questa fase che definirei emergenziale. I silenzi dell'Europa e i ritardi nel mettere a disposizione le risorse, che servono, rischiano di trasformare questa frenata produttiva in un'emergenza sociale».

«I settori siderurgico e manifatturiero in generale sono i più penalizzati: certe aziende producono in perdita»

■ Lei ha avuto occasione di dichiarare che i costi energetici rischiano di essere pari alla crisi della Lehman Brothers per molti settori economici. Dal suo osservatorio privilegiato come inquadra la situazione in questa fase? E cosa è possibile fare concretamente?

«Come prima cosa servono le risorse che, sostanzialmente, devono essere attinte anche da uno scostamento di bilancio visto il frangente in cui ci troviamo. Questa è la nostra posizione che abbiamo più volte ribadito al Governo come Regione e anche dal punto di vista politico. L'Europa è completamente ferma; continua a rinviare la discussione su questo tema ormai da mesi nonostante sia un problema principalmente del nostro continente. Per cui servono, in primis, le risorse e poi serve un provvedimento immediato per utilizzare queste risorse a calmierazione dei prezzi aumentati. Mentre si agisce in questo modo bisogna trovare una soluzione strutturale per cui serve un tavolo dell'energia a livello nazionale perché si pianifichino soluzioni strategiche e strutturali che consentano l'autonomia energetica, di cui tanto abbiamo bisogno, per continuare ad avere effetti positivi dal punto di vista economico grazie al manifatturiero e grazie al lavoro. Non bisogna mai dimenticare che il Pil viene creato dalle imprese e dai lavoratori sempre che possano produrre e lavorare».

■ Molti imprenditori sono in grande difficoltà a proseguire l'attività e chiedono interventi urgenti. Cosa ha fatto la Regione, e in modo particolare il suo assessorato allo Sviluppo economico, per affrontare quella che ormai possiamo tranquillamente definire una crisi internazionale? «Purtroppo, in termini di competenze, non possiamo fare nulla perché è un tema europeo e del Governo per

**Nei giorni scorsi
in Regione
si è riunito il tavolo
della competitività:
il sistema lombardo
predisporrà
un documento
da inoltrare
al Governo**





«Questa situazione impatta sulla velocità della crescita, le previsioni rosee di qualche mese fa ora vacillano»

quel che riguarda la fase emergenziale che stiamo vivendo. Ed è per questo che ci siamo rivolti ripetutamente agli enti sovraregionali; allo stesso modo continuiamo con forza a chiedere al Governo che intervenga, con decisione e con risorse pari almeno al valore di 30 miliardi di euro. Numeri così straordinari danno l'idea della grandezza del problema e dell'impossibilità di una gestione regionale; basti solo pensare che tutto il bilancio di Regione Lombardia equivale circa all'intervento che servirebbe per l'emergenza. Inoltre, è da considerare che la quasi totalità del bilancio stesso è utilizzata per la sanità. Noi abbiamo fatto tante proposte, avviato molti incontri, con le associazioni di categoria e con le imprese stesse grazie ai quali abbiamo raccolto suggerimenti che abbiamo più volte illustrato pubblicamente. La speranza è che il nostro grido d'allarme, lanciato alcuni mesi fa, possa trovare soluzioni concrete».

■ In Lombardia quali sono i settori in maggiore difficoltà?

«Sicuramente quello siderurgico, il manifatturiero in generale e, principalmente, coloro i quali producono grazie al gas che ha subito le maggiorazioni più forti. Siamo arrivati al punto che aziende con un picco di record di ordinativi debbano fermare la produzione perché, per produrre e consegnare quegli ordinativi, ci perdono. E' una situazione paradossale; nel momento in cui parliamo di transizione ecologica ed energetica siamo arrivati al punto di riaprire le centrali a carbone per poter avere l'energia appena sufficiente per le aziende e per le famiglie. È un problema grave che va risolto con velocità e forza».

■ Per molti questa fase di sofferenza rischia di essere la mazzata sull'economia alle prese con una ripresa vivace ma non ancora stabile. Qual è il suo giudizio?

«Questa difficile situazione incide sulla velocità della ripresa economica e lo sguardo, molto ottimistico, che avevamo alcuni mesi fa, ora è diverso, rispetto alle prospettive. E' evidente che se c'è una velocità d'azione nella risoluzione del problema, tanto sarà rapida l'azione per



«Bene le rinnovabili ma non ci renderanno autonomi dal punto di vista energetico»

risolverlo tanto più sarà veloce l'accompagnamento dei dati positivi sul Pil. Se invece ci sarà una situazione di stallo senza soluzioni immediate, corpose e concrete, allora la situazione rischia davvero di comprometersi non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello sociale».

■ **La strada per uscire dal tunnel sono le energie rinnovabili o c'è altro?**

«In parte sono le energie rinnovabili fatto salvo che servono provvedimenti normativi per la semplificazione degli impianti. Faccio l'esempio dello 'Scambio sul posto'; ci sono aziende disposte ad investire sulle energie rinnovabili, ma poi deve essere permesso loro di poter utilizzare completamente l'energia prodotta dal fotovoltaico, dagli impianti su cui investono, per cui c'è un percorso burocratico di semplificazione che va avviato se si vogliono accompagnare le rinnovabili. Sono convinto

altresì che le rinnovabili non ci renderanno autonomi dal punto di vista energetico; questa è una verità che dobbiamo ammettere. Un Paese serio, che, come penso io, deve puntare sull'industria e sul manifatturiero, deve assolutamente cercare di conoscere e capire qualsivoglia altra soluzione che ci possa permettere la tanto desiderata autonomia energetica».

■ **Secondo molti analisti lo squilibrio tra domanda e offerta, i processi di transizione ecologica e le tensioni con la Russia sono i fattori che hanno fatto impennare le bollette di luce e gas. Lei è d'accordo?**

«Sono assolutamente d'accordo, ma aggiungo che la speculazione finanziaria sta giocando un ruolo fondamentale in questa crisi. La marginalità del sovrapprezzo è in minima parte dovuta ad alcuni fornitori o ad alcuni distributori. Il caro energia è determinato principalmente da una speculazione finanziaria dovuta probabilmente agli spazi che, troppo spesso, la finanza si prende influenzando l'economia reale e di conseguenza il lavoro. Sottolineo quanto oggi la finanza influenzi il prezzo delle materie prime e in un sistema dove si punta al lavoro, alla produttività, all'economia reale è evidente che questo spazio comporti uno scompenso, una velocità nel cambio di piani economici che non rende possibile, alle aziende, la dovuta pianificazione».

ACQUA

ENERGIA PER IL FUTURO



Acqua sostenibile

Servizio idrico integrato
gestito con energia green
e tecnologie all'avanguardia

Costante attività di ricerca
delle perdite idriche

Riduzione degli sprechi di acqua



Acqua rigenerata

Dal rubinetto all'ambiente:
acqua di qualità potabilizzata
e depurata

Riutilizzo dell'acqua
per uso agricolo



Acqua per tutti

Valore sociale
e sostegno
alle utenze deboli
grazie a Fondazione
Banca dell'Acqua
Onlus

OBIETTIVI AGENDA 20-30





TAXIS Mobile Scorrevole



IL DESIGN CHE ORGANIZZA LO SPAZIO

Taxis Mobile Scorrevole è un mobile studiato per organizzare e riordinare la zona magazzino. Oltre al notevole **guadagno di spazio** nei confronti di uno scaffale tradizionale, permette la suddivisione dei prodotti in modo più razionale. L'intera struttura realizzata in acciaio stampato e verniciata con polveri epossidiche, poggia su un binario in alluminio di grossa sezione che unisce a doti di estrema rigidità una perfetta planarità e rettilineità. I cuscinetti a sfera rettificati sono di grande diametro e rivestiti in nylon, questo consente una minor fatica da parte dell'utilizzatore nella fase di spunto.



Via Martiri delle Foibe 61 | 26010 Vaiano Cremasco (CR) Italy
Tel. +39 0373 278045 | Fax +39 0373 278107 | comm@icas.it
www.icas.it

di Luca Puerari

«Crescita del Paese a rischio Servono misure strutturali»

REGINA (CONFINDUSTRIA)

«L'aumento del petrolio, poi del gas con ricadute sull'energia elettrica: basta con le misure tampone»

Il costo di una manovra finanziaria di quelle pesanti - fra i 30 e 40 miliardi di euro - quasi interamente scaricato sul sistema industriale e in modo particolare sulle piccole e medie imprese. È questo l'esito della tempesta perfetta scatenata dai rincari del petrolio, dell'energia e del gas. Qual è la situazione, cosa fare per uscirne minimizzando i danni e soprattutto difendendo la crescita e la competitività delle aziende, fiaccate da due anni di pandemia: di tutto questo abbiamo parlato con **Aurelio Regina**, delegato di Confindustria per l'energia.

■ **Regina, per quest'anno si stimano costi raddoppiati dell'energia. Come se ne esce?**

«Serve mettere in campo con urgenza azioni congiunturali e strutturali. Non si può continuare ad intervenire con misure tampone. Abbiamo presentato ai ministri Giorgetti e Cingolani una serie di proposte puntuali e concrete e il Presidente Bonomi ha anche incontrato il Premier Draghi. Purtroppo, dobbiamo constatare che i provvedimenti adottati finora sono totalmente insufficienti. I fortissimi incrementi di costi hanno investito l'industria manifatturiera in particolare ma potrebbero compromettere la crescita del Paese, oltre a determinare gravi ripercussioni sull'occupazione. Servono interventi di politica industriale ed è possibile agire su diversi fronti: dalle componenti fiscali e parafiscali della bolletta elettrica e del gas, all'aumento della produzione nazionale di gas, dal riequilibrio degli approvvigionamenti esteri, fino alla riforma del mercato elettrico».

■ **Secondo le previsioni da lei citate in diversi interventi, il costo dell'energia per le imprese per il 2022 arriverà fino a 37 miliardi di euro, una cifra spaventosa pari a qua-**



«Siamo troppo esposti a queste crisi: non abbiamo disponibilità di materie prime ed è su questo che dobbiamo lavorare»

si il doppio rispetto a quella dello scorso anno. Restando così le cose il sistema produttivo potrà resistere?

«Sì, è una previsione elaborata dal nostro Centro Studi su cui concordano tutti. L'aumento dei prezzi delle materie prime sui mercati internazionali è ampio e diffuso: petrolio +13% a dicembre 2021 su fine 2019. Di recente, si è aggiunta l'enorme impennata del gas naturale in Europa (+723%), che si è trasferita sul prezzo dell'energia elettrica in Italia, facendo lievitare i costi energetici delle imprese industriali. La stima è appunto di 37 miliardi nel 2022, da 8 nel 2019. Un livello insostenibile che minaccia la crisi di molte imprese, alcune delle quali, nonostante un vero e proprio boom di ordini, sono costrette a ridurre la produzione o a programmare periodi di chiusura temporanea perché con questi costi non hanno convenienza a produrre».

■ **La ripresa economica, ancora instabile e causa della pandemia, e la competitività sono a rischio?**

«Le nubi che già si stavano addensando a fine 2021, all'inizio del 2022 sono diventate più fitte e la risalita del PIL italiano è a forte rischio. I rincari energetici condizionano anche il balzo dell'inflazione che sarà transitorio solo se si raffredderà l'energia. Al momento, come ha certificato il nostro Centro Studi, il caro energia ci costerà lo 0,8 per cento del Pil in meno per il 2022. La produzione industriale è attesa in flessione e le imprese italiane hanno subito una brusca compressione dei margini operativi, data la difficoltà di trasferire ai clienti i rincari delle commodity, con i settori più a valle e gli energivori in maggiore sofferenza. Inoltre, continuiamo a fare i conti con la pandemia che continua ad infliggere duri colpi ai consumi di servizi».

■ **Quali sono i settori che secondo il suo punto di vista devono affrontare le difficoltà maggiori?**

«Sicuramente i settori manifatturieri energivori, l'acciaio, la ceramica, le fonderie, la chimica, la carta. Ma il caro energia sta progressivamente andando a colpire tutti i settori industriali: gli alimentari, la moda e anche quelli legati al trasporto su gomma. Insomma, sta diventando

«Bollette, produzione nazionale di gas, approvvigionamento all'estero e riforma del mercato elettrico: questi i fronti aperti»



un problema sistemico. Per non parlare del rischio sui prezzi finali e sull'inflazione. I rincari, per adesso, sono stati assorbiti nei margini e per questo l'inflazione in Italia, seppure sia in crescita è più bassa che altrove e, al netto di energia e alimentari, è moderata. Le imprese per senso di responsabilità non stanno scaricando i costi sul prezzo finale, ma per quanto potranno farlo ancora? Ci auguriamo che questi incrementi dei prezzi delle commodity siano una fiammata che rientrerà e in parte ci sia una componente speculativa. Cerchiamo di essere otti-

«Il caro energia ci costerà lo 0,8% del Pil in meno per il 2022 e la produzione industriale è attesa in flessione»



CHI È

**AURELIO
REGINA**

Aurelio Regina è componente del Consiglio di Presidenza e Delegato per la Transizione energetica e Presidente del Gruppo Tecnico Energia di Confindustria.

È presidente di Fondimpresa, vice presidente e azionista di Manifatture Sigaro Toscano e Partner di Egon Zehnder International; è presidente di Sisal Spa, Sisal Group Spa e del Gruppo Defence Tech. Ricopre inoltre cariche di primo piano nei principali Think Tank italiani e internazionali.

Già presidente di Unindustria e presidente di Confindustria Lazio, ha ricoperto la carica di Consigliere Delegato di British American Tobacco Italia, presidente e vice presidente di Credit Suisse Italy S.p.A. e presidente della Fondazione Musica per Roma. Dal 2012 al 2014 è stato vice presidente di Confindustria con delega allo Sviluppo Economico e Consigliere di Amministrazione del Gruppo Sole 24 Ore.

Attualmente è presidente del Festival della Diplomazia, Membro del Board di Aspen Institute Italia, Consigliere di Cerved Group Spa e del Gruppo Engineering Spa.

Attualmente è presidente del Festival della Diplomazia, membro del Board di Aspen Institute Italia, consigliere di Cerved Group Spa e del Gruppo Engineering Spa.

Nel 2019 stato nominato Cavaliere del Lavoro dal Presidente della Repubblica Mattarella.

misti. Ma non possiamo scommettere al buio e continuare ad essere così esposti a queste crisi e senza protezioni. Sappiamo che il nostro Paese non ha disponibilità di materie prime e che siamo quasi totalmente dipendenti. È su questo che dobbiamo lavorare a lungo termine».

■ **La reazione del Governo, alle prese con la pandemia e nelle passate settimane anche con le turbolenze legate al delicato passaggio istituzionale dell'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, non è parsa rapida. Secondo**

lei ha fatto tutto quello che poteva fare per tutelare le imprese e minimizzare gli effetti di questo terremoto?

«La reazione del Governo è stata tempestiva, ma il risultato non è sufficiente. Qui bisogna capire che è a rischio una grande fetta del nostro sistema industriale. È in atto una tempesta perfetta, tra transizione ecologica e digitale e caro bollette. Sicuramente le imprese devono essere sempre pronte ai cambiamenti, ma bisogna mettere in campo un piano di politica industriale concreto e a lunga gittata. Speriamo che con la stabilità politica data



dal secondo mandato del Presidente Mattarella, il Governo Draghi possa procedere spedito e senza scossoni. Anche perché, oltre a far fronte a queste emergenze, dobbiamo mettere a terra il Pnrr».

■ **Per Confindustria su quali leve si deve agire per vincere questa partita?**

«Per quanto riguarda nello specifico il caro energia abbiamo presentato delle proposte molto dettagliate sia sul versante del gas che di quello relativo all'elettricità. In particolare: la cessione della produzione nazionale di gas ai settori industriali per 10 anni con anticipazione dei benefici finanziari per l'anno 2022; la cessione di energia rinnovabile elettrica consegnata al GSE per un quantitativo di circa 25TWh e trasferita ai settori industriali a rischio chiusura ad un prezzo di 50 euro/Mwh; l'incremento delle agevolazioni per i settori energivori con riferimento alle componenti parafiscali della bolletta elettrica. La criticità principale dei provvedimenti governativi riguarda il reiterarsi di un approccio temporaneo alla soluzione del problema e l'incapacità di intervenire in modo strutturale sulla componente energia, come ad esempio il Governo francese ha fatto in modo concreto. Infatti, le misure sulla produzione nazio-

«Speriamo che con la stabilità politica dopo la rielezione di Mattarella al Quirinale, il Governo Draghi possa procedere spedito e senza scossoni»

nale gas e la produzione di energia elettrica rinnovabile nella disponibilità del GSE proposte da Confindustria andavano in direzione contraria. Abbiamo chiesto con forza, e continueremo a farlo, di correggere la rotta e intervenire con un'azione incisiva e a lungo termine».

■ **In questa fase quale deve essere il ruolo dell'Europa?**

«L'Italia è un'economia particolare perché, pur essendo la seconda manifattura d'Europa e la settima potenza industriale al mondo, non ha materie prime. L'Europa, quindi, deve capire che su questa partita dell'approvvigionamento si sta giocando una battaglia geopolitica e non da oggi. Dobbiamo agire uniti, come Comunità Europea: in primis perché i problemi dell'Italia sono i problemi dell'Europa e, in secondo luogo, perché trattando singolarmente il potere contrattuale è vicino allo zero, quindi significa perdere in partenza. Inoltre, aggiungo che il nostro Paese riveste una posizione centrale e privilegiata, anche geograficamente. L'Europa dovrebbe prendere in considerazione, seriamente stavolta, la possibilità di creare un hub del gas».

SOcar

PIATTAFORME

SMART & SECURE



di Francesco Timpano (professore di Politica economica - Università Cattolica di Cremona e Piacenza)

Sul territorio provinciale il sistema è «energivoro» e gli effetti sono pesanti

Uno degli effetti economici più significativi della pandemia iniziata nel 2020 è certamente lo «sconquasso» delle catene logistiche internazionali provocato prima dai lockdown e poi dai periodi di ripresa impetuosa che ne sono seguiti. L'espansione graduale della

pandemia nel mondo, le diverse ondate a cui sono stati sottoposti le diverse aree economiche tra il 2020 ed il 2021, la rottura delle catene di fornitura ed il riposizionamento dei fornitori sui mercati in crescita, anche per effetto del diverso impatto pandemico, sono elementi che hanno determinato fenomeni a cui l'economia mondiale non era mai stata sottoposta. L'andamento dei prezzi delle materie prime, ma anche la ridefinizione dei flussi logistici globali, sono elementi che hanno portato al quadro attuale caratterizzato da spinte inflazionistiche derivanti da quei mercati che stanno minacciando la ripresa globale. Questi eventi mettono a rischio i sistemi manifatturieri europei che hanno grande capacità produttiva e innovativa, ma sono fortemente dipendenti dalle forniture energetiche altrui e dai mercati mondiali verso dove esportano una parte significativa della produzione industriale.

Le spinte globali post-pandemiche sono state ampiamente sottovalutate da analisti e *policy makers* per molti mesi, nella speranza che i *mismatch* di domanda e offerta potessero rientrare rapidamente, dopo gli eventi del 2021. Il persistere della pandemia e la stessa ripresa economica robusta hanno determinato, al contrario, l'acuirsi delle tensioni inflazionistiche, che ora minacciano seriamente l'andamento positivo dell'economia mondiale del 2022.

Tra le prime *commodities* interessate da queste dinamiche vi sono stati i semiconduttori (la cui produzione è concentrata per il 60% a Taiwan, mentre in Cina si concentra il 70% delle estrazioni mondiali di terre rare), interessati dall'esplosione della domanda globale (sia per la domanda



L'ANALISI DELL'ESPERTO Lockdown e ripresa super Uno sconquasso mai visto



di prodotti informatici che per la prospettiva di un aumento di domanda derivante dalla filiera della *green economy*) e da una capacità produttiva rigida. Nel frattempo programmi di riposizionamento della produzione in Usa ed in Europa sono anche partiti per spinta politica. Una situazione diversa riguarda i costi di trasporto di un container che sono aumentati in alcuni casi di otto volte rispetto ai



CONSUMI FINALI DI ENERGIA (Ktep)

Tabella 1

	Solidi	Gas	Petrolio	Rinnovabili	Energia elettrica	Totale
Industria	2.198	12.440	2.920	0,111	9.228	26.897
Trasporti	-	0,960	37.163	1.277	1.022	40.422
Usi civili	-	22.994	2.698	7.418	14.283	47.393
Agricoltura	-	0,142	2.209	0,041	0,494	2.885
Usi non energetici	0,057	0,643	4.387	-	-	5.870
Bunkeraggi	-	-	3.106	-	-	3106
	2.255	37.178	52.482	8.847	25.027	125.790

Fonte: MISE DGISSEG La situazione energetica nazionale nel 2019



livelli pre-pandemici. In questo caso, un ruolo importante lo hanno giocato i blocchi dei porti e la ridefinizione delle catene globali.

Concentriamo però l'attenzione sul mercato dell'energia che pone oggi le maggiori preoccupazioni per il nostro sistema industriale. L'Italia è fortemente dipendente dalle importazioni, in particolare di gas e petrolio e ha una signi-

CHI È

**FRANCESCO
TIMPANO**

Professore ordinario di Politica economica, insegna presso la sede di Cremona dell'Università Cattolica del Sacro Cuore Politiche dell'innovazione ed economia digitale alla Laurea Magistrale in Innovazione e imprenditorialità digitale. Si occupa di crescita e sviluppo regionale e locale, nonché di innovazione e politiche territoriali. Recentemente ha fatto parte del gruppo di lavoro della Università Cattolica che ha collaborato con Polis alla definizione della Strategia regionale per lo sviluppo sostenibile della Regione Lombardia. Da gennaio 2022 è consigliere di amministrazione dell'Università Cattolica.

Laureato in Economia e commercio in Università Cattolica del Sacro Cuore nel 1988, ha studiato per il Master in Quantitative Development Economics alla Warwick University (1990) in UK e successivamente ha conseguito il dottorato di ricerca presso il Consorzio delle università milanesi (Università Cattolica, Università Bocconi, Università degli Studi). E' diventato ricercatore nel 1992 presso



l'Università degli studi di Milano e poi in Università Cattolica. Dal 2005 è professore ordinario di Politica Economica dell'Università Cattolica nella sede di Piacenza, presso la Facoltà di Economia e giurisprudenza. Attualmente è titolare della cattedra di Politica economica avanzata. Tiene corsi di Macroeconomia e politica economica alla Laurea Triennale di Management per la sostenibilità e di Politiche dell'innovazione ed economia digitale alla Laurea Magistrale in Innovazione e imprenditorialità digitale dell'Università Cattolica presso la sede di Cremona. Attualmente dirige il Master in Supply chain management e innovazione digitale presso l'Università Cattolica ed è vice presidente di Banca Centropadana di Credito Cooperativo. È stato vice sindaco di Piacenza.

Zoppini

Living & Outdoor

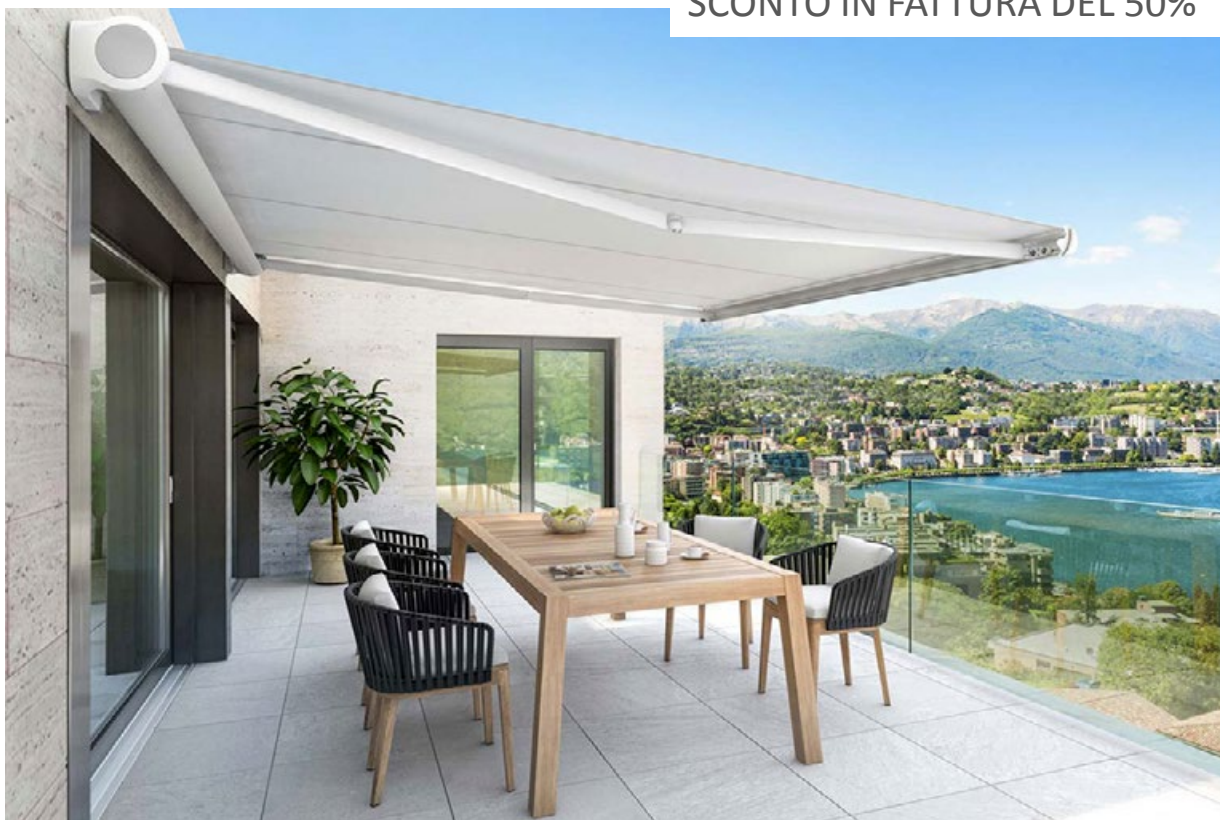
WWW.ZOPPINIPROGETTI.IT

Gibusatelier

PROGETTAZIONE PERSONALIZZATA PER UN ESTERNO UNICO



SCONTO IN FATTURA DEL 50%



MARTEDI - SABATO ORE 9.00 - 12.00/15.00 - 19.00
CICOGNOLI, VIA CARDUCCI 1 - Tel. 0372/835641

LUNEDI E DOMENICA POMERIGGIO DALLE 15.00 - 19.00
GOTTOLINGO, VIA BRESCIA 55 - Tel. 030/9951395



ficativa quota di rinnovabili che costituiscono la parte più importante della produzione nazionale. Il consumo interno lordo è passato dal picco di quasi 200 Mtep del 2005 a 170 Mtep circa del 2019 con una riduzione dovuta sia alla crisi economica che, più lentamente, al processo di efficienza energetica promosso dalle politiche.

La fonte petrolifera italiana è significativamente legata alle importazioni, ma genera anche un volume significativo di esportazioni legate anche ai prodotti petroliferi per usi finali che vengono esportati per circa 28,000 Mtep anche a fronte di un numero significativo di raffinerie (undici) presenti nel Paese con una capacità produttiva di 87,25 milioni di tonnellate annue. Una parte limitata di questa produzione si sta convertendo verso la bioraffinazione (circa 1,75 milioni di tonnellate annue). La domanda di gas naturale è stata nel 2019 pari a 74,5 miliardi di metri cubi (+2,5% sul 2018). Gli incrementi

recenti sono stati spinti dalla sostituzione degli impianti a carbone con impianti a generazione a gas nel settore di produzione termoelettrica.

La domanda di gas è stata coperta per il 7% dalla produzio-

ne nazionale e per il rimanente 93% dall'importazione. Le importazioni via gasdotto (57 miliardi di metri cubi) sono l'80% delle importazioni totali e derivano dall'Algeria (10,2 mld metri cubi), dal Nord Europa (11,1), dalla Libia (5,7) e dal-

la Russia (30). L'apporto del GNL è di 14 miliardi di metri cubi attraverso i tre impianti di Cavarzere, Panigaglia e Livorno. I volumi di GNL sono arrivati a rispondere a quasi l'11% della domanda per autotrazione grazie al graduale espandersi degli impianti di distribuzione.

Le fonti energetiche rinnovabili hanno un ruolo crescente nella risposta al fabbisogno nazionale nei tre ambiti in cui possono intervenire: produzione di energia elettrica, produzione di calore (energia termica), biocarburanti per i trasporti. Nel settore elettrico la produzione del 2019 è stata di 115 Twh con un'incidenza sul consumo interno lordo del 35% con prevalenza di produzione idraulica (45,8 Twh). Nel settore termico i consumi soddisfatti con fonti rinnovabili sono di 10,9 Mtep con la prevalenza delle bioenergie (8 Mtep). Infine, nei trasporti il contenuto energetico è di 1,32 Mtep, quasi tutto biodiesel. I trend in

Questi aumenti mettono a rischio i sistemi manifatturieri che hanno grande capacità produttiva ma sono fortemente dipendenti dalle forniture energetiche

lica (45,8 Twh). Nel settore termico i consumi soddisfatti con fonti rinnovabili sono di 10,9 Mtep con la prevalenza delle bioenergie (8 Mtep). Infine, nei trasporti il contenuto energetico è di 1,32 Mtep, quasi tutto biodiesel. I trend in

Il gas caratterizza i consumi industriali e ad uso civile mentre il petrolio è concentrato nel settore dei trasporti

aumento del parco veicolare elettrico (passato da 20.070 vetture nel 2017 a oltre 130 mila nel 2021) sono ormai consolidati e avvicinano il parco di auto elettriche a circa il 10% del totale.

La produzione di energia elettrica nazionale ha servito l'88% della domanda complessiva con una riduzione degli scambi con i Paesi confinanti.

Il termoelettrico non rinnovabile ha il peso maggiore sulla produzione nazionale (60,4) con impianti alimentati prevalentemente a gas naturale (49,4%) e il restante 11% con impianti a combustibili solidi o con combustione petrolifera. Un'ulteriore notazione merita il fatto che dal 2016 la produzione di energia elettrica deriva da impianti cogenerativi e nel 2020 ammontano a 105,9 Twh contro i 77,3 degli impianti a sola generazione elettrica.

L'offerta di energia è anche il frutto della pianificazione nazionale (PINIEC, Piano nazionale integrato per l'energia e il clima) che prevede l'uscita dal carbone nel 2025 e nel 2030 le fonti energetiche rinnovabili dovrebbero coprire il 55,4% dei consumi lordi di energia elettrica. La gran parte di questo risultato si può raggiungere attraverso il settore elettrico per contribuire significativamente alla decarbonizzazione del sistema energetico del nostro Paese.

● Il lato della domanda e il mercato dell'energia

Diversamente dalla percezione collettiva, l'energia viene scambiata su mercati in cui coesistono domanda e offerta e il suo prezzo è il frutto di questa interazione. Vi è una componente ulteriore di prezzo influenzata dalle imposte e dalle tasse che varia a seconda dei Paesi, ma essa è una parte del prezzo finale dell'energia o del prodotto petrolifero. Si tratta quindi di mercati che conoscono elementi significativi di regolazione pubblica, ma che sono anche sottoposti alle tensioni dei

**L'energia
viene scambiata
su mercati
in cui coesistono
domanda e offerta
e il suo prezzo
è il frutto di questa
interazione**

mercati internazionali, specie per Paesi come il nostro che hanno una dipendenza dall'estero che solo recentemente si è attenuata con la crescita della produzione di energia rinnovabile.

Nelle tabelle 1 e 2 sono tracciate la dinamica dei consumi del 2019 e del 2020.

Si noterà come il gas è caratterizzante nei consumi industriali e nei consumi ad uso civile, mentre il petrolio è fortemente concentrato nel settore dei trasporti. Le fonti rinnovabili sono marginali nell'industria e significative solo negli usi civili. Inoltre, la contrazione dei consumi del 2020 ha riguardato prevalentemente il settore dei trasporti e in modo più limitato, sebbene non trascurabile, gli altri.

● I prezzi dell'energia e del gas in Italia e in Europa: dall'ETS al Green Deal e alla Tassonomia

Se questo è il quadro italiano della domanda e della produzione di energia del nostro Paese, è utile considerare anche il quadro europeo e internazionale per comprendere le

principali dinamiche internazionali in atto in particolare con riferimento all'andamento dei prezzi di energia elettrica e gas.

Nel 2008 il differenziale di prezzo italiano rispetto all'EU27 per l'energia elettrica alle imprese era circa del 40%. Questo differenziale si è ridotto al 15% nel 2020. L'Italia paga prezzi





Le fonti rinnovabili per ora sono assolutamente marginali nel comparto industriale e in crescita solo negli usi civili

CONSUMI FINALI DI ENERGIA (Ktep) 2019* E 2020

Tabella 2

	2019	2020
Consumo finale energetico	113119	103604
Industria	24928	23752
Trasporti	35861	30223
Altri settori di cui	52330	49809
Servizi	18192	16484
Residenziali	31138	30364
Agricoltura	2719	2701

Fonte: MISE DGISSEG

La situazione energetica nazionale nel 2019 e 2020

* I dati del 2019 sono diversi da quelli della tabella 1 a causa di una diversa classificazione e di correzioni a consuntivo

più alti rispetto a quelli degli altri principali Paesi europei, se si escludono tasse e prelievi, in particolare per le classi di consumo più elevate. I valori sono sistematicamente più alti di quelli francesi e, tasse escluse, anche di quelli tedeschi. Su questi elementi pesa la composizione dell'approvvigionamento, la struttura degli impianti ed evidentemente la struttura fiscale.

Per il prezzo del gas, se le imprese hanno un differenziale medio da quello UE positivo in una misura che nel 2017 era di circa il -15%, rispetto ai Paesi più importanti, le imprese italiane pagano prezzi più alti rispetto a quelli tedeschi,

francesi e spagnole al netto delle tasse e per diverse classi di consumo.

Questo quadro è stato profondamente modificato nella seconda metà del 2021 con il nuovo andamento dei prezzi energetici determinati dalle dinamiche internazionali. Il quadro complessivo di questo mercato si sta modificando profondamente in Europa dove nel frattempo si è avviato un profondo processo di trasformazione della struttura produttiva europea per effetto del cosiddetto *Green Deal*. In Europa è da tempo operativo un vero e proprio mercato per le emissioni di gas a effetto serra, un sistema di scambio di diritti di emissione e copre, per i settori della produzione energetica e per il settore aereo, il 45% circa delle emissioni europee in ventisette stati dell'UE ed alcuni stati esterni. Si tratta di uno strumento fondamentale implementato sulla base del principio del *cap and trade*. Il prezzo in questo mercato è una delle componenti del costo di produzione dell'energia. Si tratta di un prezzo che è balzato (spot) da 8 Euro per tonnellata di CO₂ equivalente a circa 60 Euro nel 2021 influenzando i prezzi energetici. Il balzo è dovuto in larga misura al fatto che la previsione sul futuro è di un aumento dei prezzi per l'accaparramento di diritti futuri in previsione di principi più stringenti in futuro.

Il mercato ETS, che è in fase di ulteriore rafforzamento, è parte di un progetto ambizioso e stringente che si fonda sugli obiettivi. Tutto ha avuto inizio nel 2019, prima del Covid, con le linee politiche della Commissione Von der Leyen che ha introdotto l'*European Green Deal* con l'obiettivo di far diventare l'Europa la prima area economica *carbon-neutral*. A questo scopo, nel 2021 si è approvata la cosiddetta *Climate Law* che ha stabilito il programma di de-carbonizzazione con la riduzione del 55% delle emissioni di gas climalteranti rispetto al 1990 entro il 2030 e l'obiettivo legalmente cogente della neutralità climatica entro il 2050 attraverso il taglio delle emissioni e l'investimento in nuove tecnologie. A questo scopo l'Europa si è dotata di un complesso sistema di regole, tra cui la più rilevante è la cosiddetta tassonomia dei settori produttivi sostenibili. Questa classificazione individua i settori che contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi climatici. Si tratta di un passaggio fondamentale nella trasformazione del Paese, anche perché in futuro la

Le imprese più energivore dovranno sviluppare un percorso di transizione verso tecnologie meno impattanti

tassonomia dei settori sostenibili influenzerà i meccanismi di rating delle istituzioni finanziarie e persino le loro dotazioni di capitale. Anche in questo caso, la spinta dell'insieme della regolazione europea introduce elementi di incertezza per l'evoluzione futura del mercato energetico. Si pensi che uno dei temi ancora aperti all'interno del dibattito sulla tassonomia è la discussione sul ruolo che devono ricoprire in futuro le produzioni di energia nucleare (fortemente presente in Francia, in via di abbandono in Germania, non utilizzabile in Italia) e la produzione di gas naturale, purché sostituiscano impianti più inquinanti e siano compatibili con il «gas a basse emissioni».

● Le tensioni geopolitiche internazionali

Alle dinamiche europee occorre aggiungere la particolare situazione della produzione internazionale di gas e i drammatici equilibri politici posti dal potenziale conflitto ucraino e dalle tensioni tra USA e Russia sul North Stream 2. Gli scambi di gas hanno assunto una dimensione globale, il gas viaggia con le navi (oltre che con i gasdotti) e i costi di investimento dei gasdotti sono sempre meno sostenibili.

Nel processo di transizione indubbiamente il gas serve a fornire quella riserva di capacità in grado di compensare la non programmabilità delle fonti rinnovabili. Quando queste si espanderanno e saranno in grado di immagazzinare energia, il ruolo del gas si ridurrà. Fino ad allora, la dipendenza dalle fonti estere sarà sempre un vincolo ed una rigidità che, in fasi di espansione della domanda e con una offerta che viene tenuta sotto controllo anche da interessi geopolitici, crea tensione sui prezzi.

La crescita del prezzo del gas, responsabile per l'80% del rincaro dell'energia elettrica, è oggi il tema di maggiore tensione nel mercato. Il prezzo dell'energia all'ingrosso riflette il costo dell'impianto con i costi marginali più alti che entra in esercizio per soddisfare la domanda e molto spesso questi impianti sono quelli a gas. Dopo un inverno piuttosto rigido e i vincoli di offerta, i prezzi sono schizzati alle stelle. Occorre allo stesso tempo affermare che in diverse analisi (Iea, Acer) il passaggio ad un meccanismo più accentuato di mercato per la determinazione del prezzo del gas ha permesso di risparmiare 70 miliardi di dollari in minori costi di



import con risparmio di emissioni di CO₂ negli ultimi anni. Il sistema sembra complessivamente funzionare se visto in ottica di lungo periodo, ma l'attuale crescita dei prezzi appare assolutamente insostenibile.

In Italia, Confindustria Energia ha segnalato come, in aggiunta alle tensioni sulle *commodity*, le imprese hanno dovuto sopportare un aumento del costo del gas del 723% a dicembre sul livello pre-crisi ed ormai si parla chiaramente di «temporanea chiusura di imprese energivore».

Se a ciò si aggiungono scenari inflazionistici ormai con-



**Per l'energia
elettrica
alle imprese
l'Italia paga
prezzi più alti
rispetto
ai principali
Paesi europei
E per il gas
è la stessa cosa**

solidati, con un'inflazione acquisita sul 2022 già di +1,8%, ci si attende un tasso di inflazione che sarà compreso tra +1,8% (stima FMI) e +3,5% (Banca d'Italia). Le spinte inflazionistiche da costi non sono positive per le imprese, che vedono in questo modo erodersi i margini.

Gli interventi di compensazione, peraltro ritenuti ancora insufficienti nonostante l'ingente quantità di risorse stanziata dal Governo, sono l'unico strumento a disposizione dell'Esecutivo per contrastare questo impatto.

Si tratta di uno strumento che, alla fine, si concentra soprattutto sulle famiglie e in misura limitata sulle imprese.

● **Impatto sul territorio cremonese**

Uno degli esercizi fondamentali dei prossimi mesi per tutti i sistemi territoriali sarà quello di misurare accuratamente l'impatto che le modifiche di regolazione in adozione in Europa sulla spinta del processo promosso con l'*European Green Deal*, con la *Climate Law* e il Piano d'azione per la finanza sostenibile avranno sui territori e d'altro canto anche quale sia l'impatto attuale dell'aumento dei costi energetici e delle commodities sulle imprese del sistema locale.

In un recente studio, il professor Paolo Rizzi dell'Università Cattolica ha misurato i coefficienti di specializzazione produttiva del sistema cremonese in relazione al numero di addetti. Quando un settore è caratterizzato da un indice superiore ad 1, allora il sistema locale è specializzato in quel settore più che negli altri rispetto al resto del territorio di riferimento (in questo caso quello regionale).

I settori di specializzazione possono essere associati ad un indice di intensità energetica che misura (a livello nazionale) il rapporto tra consumi e valore aggiunto ed è una espressione di quanto le imprese di un territorio siano energivore (si noti i livelli elevati per alcuni dei settori di specializzazione cremonese).

Infine, i settori possono essere definiti anche dal punto di vista della loro presenza nella tassonomia come

settori che devono contribuire alla transizione con un cambiamento della tecnologia al fine di abbattere l'impatto sul clima. In questi ambiti si dovranno realizzare significativi investimenti per favorire la transizione.

Il quadro complessivo che emerge è quello di una specializzazione produttiva significativamente orientata verso imprese energivore che dovranno sottoporsi ad un profondo percorso di transizione verso tecnologie che impattino meno sull'ambiente.

Naturalmente, la riflessione merita un'analisi più puntuale e realizzata al livello della singola impresa, ma il quadro complessivo giustifica da un lato la preoccupazione di un sistema territoriale che sarà fortemente impattato dall'aumento dei costi dell'energia per le sue caratteristiche specifiche e che dovrà allo stesso tempo organizzarsi per rispondere alle esigenze poste dal processo di transizione energetica ormai risolutamente avviato in Europa.

di Aristide Massardo (professore di ingegneria meccanica, energetica, gestionale e dei trasporti - Università di Genova)

La strada è la transizione ma siamo già in ritardo Il nucleare? Tempi lunghi

Come diceva al pub un mio collega professore a Cambridge «perché occuparsi del problema energetico finché la bolletta vale per una famiglia una serata in pizzeria o meno?». Forse oggi è arrivato il momento per tutti di preoccuparsene visti i significativi rincari del gas naturale e che l'unica soluzione immediata al problema è chiedere al Governo interventi come se le casse pubbliche fossero infinite e non già piene di deficit (al 150% del PIL), senza considerare i vincoli europei della decarbonizzazione. Ma come siamo arrivati a questo punto? Per molti anni ci siamo convinti che l'energia, quella elettrica in particolare, ma anche il gas naturale, non rappresentassero nell'immaginario collettivo un problema di cui interessarsi o preoccuparsi: avevamo, infatti, già anticipato i tempi delle commodities.

L'ultima volta che ci era successo di preoccuparcene erano gli anni '70 per la guerra Israele-Egiziana quando il prezzo del petrolio raddoppiò in poche ore. Ricordo anche un Governo che a fine anni '80 decise che l'energia non era strategica e pensò di vendere gli asset nazionali come Ansaldo, Tosi ecc. all'estero senza investire contemporaneamente nel mondo delle rinnovabili: risultato la tecnologia oggi disponibile è praticamente tutta straniera o quasi e come sempre gli investimenti in ricerca e sviluppo del Paese lo collocano, non a caso da decenni, al penultimo posto nelle classifiche OCSE.

Oggi la parola chiave è transizione che nel settore elettrico è in corso da tempo con la cancellazione dell'olio combustibile negli anni '90 e del carbone ancora in corso (*phase out*). A tale proposito non posso però non ricordare che ancora ad inizio anni 2000 in questo Paese si autorizzavano centrali a carbone da parte di politici che ora gridano contro, e contemporaneamente noi ricercatori lavorando in Europa già da tempo sulla cattura della CO₂, sull'idrogeno e sulla decarbonizzazione, eravamo inascoltati.

CHI È

**ARISTIDE
MASSARDO**

È Professore ordinario di ingegneria meccanica, energetica, gestionale e dei trasporti all'Università di Genova dove è entrato come ricercatore nel 1984 dopo diversi anni di lavoro per aziende internazionali nel campo dell'energia e delle centrali elettriche. Massardo è Preside della Scuola Politecnica di Ingegneria e Architettura; membro dell'American Society of Mechanical



Engineers dal 1988; insegnante presso la Cranfield University (Regno Unito) e professore affiliato alla Washington University St. Louis (Usa). È stato Visiting Professor presso Cranfield University, Washington University, University of California a Davis, Istituto Tech-

nologico de Aeronautica San José dos Campos (Brasile), Lund University (Svezia) e ETH Zurigo (Svizzera). È membro dell'Editorial Board di Aircraft Engineering and Aerospace Technology (Emerald). È stato il vincitore del Best Paper Award dell'International Gas Turbine Institute (IGTI) negli anni 1996, 1999, 2001, 2003, 2005, 2007, 2009.



La transizione del sistema elettrico, per definizione, porta con sé modifiche dello status quo con problematiche evidenziate in particolare da Terna, il gestore pubblico della rete, sulla sicurezza del servizio. Oggi partiamo da poco meno del 50% di elettricità proveniente dal gas naturale e per sopprimere all'uscita dal carbone (solo 6GW circa) abbiamo necessità di ricorrere al cosiddetto *Capacity Market*, cioè l'installazione di altra capacità a gas (esattamente in direzione opposta alla decarbonizzazione urlano alcuni!). Ma l'obiettivo è veramente quello di cancellare tutti gli impianti a gas? Possiamo riuscirci senza uccidere il sistema produttivo del Paese già in grave difficoltà? E molte altre sono le domande critiche, non ultima chi mantiene viva la rete elettrica alle 17 del pomeriggio?

Qualcuno mi dirà e le rinnovabili?

Certo abbiamo avuto una dirompente crescita delle Fonti Energetiche Rinnovabili (FER) dopo il 2008 che hanno consentito di limitare l'uso degli idrocarburi, ma hanno anche introdotto una serie di problemi e criticità sulla rete elettrica nazionale (basti pensare che la Lombardia con un deficit elettrico di circa 15 TWh pari al 5% circa dei consumi nazionali importa energia da Francia e Svizzera nel momento in cui Puglia e Calabria hanno un surplus anche superiore, ma stanno a 1.000 chilometri di distanza e l'e-

nergia elettrica non si trasmette via internet... non basta una app). L'Italia che è lunga, stretta e montuosa non semplifica le cose nemmeno per le linee ad alta tensione. E poi non possiamo dimenticare che la crescita delle rinnovabili

ha avuto un costo non trascurabile per il Paese. Infatti, i costi in Italia sono almeno il 30% più alti del resto d'Europa e siamo arrivati a pagare ben 15 miliardi di euro all'anno di incentivi alle rinnovabili che portano i cosiddetti oneri di sistema alle stelle indipendentemente dai costi del gas!

In passato, da parte di alcune formazioni politiche si è criticato, forse giustamente, il famoso provvedimento CIP 6/92 che è però costato meno delle FER, ma che almeno ha portato sul territorio una crescita tecnologica che siamo stati in grado anche di esportare. Con eolico e

fotovoltaico abbiamo solo importato tecnologia e lavoro di basso pregio tecnologico (carpenteria, collegamenti elettrici, strade, ecc.).

Abbiamo a lungo ballato o viaggiato sulla prua del Titanic senza accorgerci di quanto intorno a noi stava succedendo. Infatti, il Paese non ha mai avuto una reale politica energetica un vero piano energetico nazionale a lungo termine. Spesso ho chiesto, inutilmente, che essendo noi un Paese dipendente largamente dall'estero per i suoi approvvigio-

**Per molti anni
l'approvvigionamento
e il consumo
di energia elettrica
e di gas naturale
non sono
mai stati visti
come un problema**

Il processo di decarbonizzazione è iniziato ma ancora negli anni 2000 in Italia si autorizzavano nuove centrali a carbone

namenti energetici (idrocarburi) avremmo dovuto avere un Ministero per l'Energia (gli USA hanno il potentissimo *Department of Energy*) molto focalizzato sul tema. Invece, abbiamo avuto qualche direzione in Ministeri che hanno al centro ben altri interessi (*Mise* in testa). Che la transizione ecologica abbia finalmente raccolto questa incombenza è presto per dirlo e il ministro Roberto Cingolani non è certamente né un politico di vaglia né tantomeno un tecnico del settore (l'IIT è ben altra cosa!) ma diamogli fiducia.

Ha ereditato il PNIEC 2019 (Piano Nazionale Integrato Energia e Ambiente) ampiamente superato dalle scelte strategiche europee che in parallelo avevano altri indirizzi, e che noi abbiamo preferito non considerare. Aspettiamo allora con ansia il prossimo PNIEC quest'anno che dovrebbe consentirci di raggiungere gli obiettivi della decarbonizzazione al 2030, obiettivi non banali specialmente in un Paese dove ogni intervento sul territorio è un terno al lotto o quasi.

Già il PNIEC del 2019 aveva traguardi ambiziosi al 2030 per le rinnovabili duplicando l'eolico e triplicando il fotovoltaico, che potrebbero comunque essere decisamente insufficienti per le contemporanee scelte fatte in parallelo nel mondo dei trasporti.

Ma esiste una regia unica sul tema, non è chiaro almeno dall'osservatorio accademico?

Purtroppo, siamo già in ritardo sul programma fissato al 2019 e dovremmo fare molto di più in ambito di rinnovabili in tempi ancora più ristretti se vogliamo ridurre ulteriormente la dipendenza dal gas e dalle sue bizzarrie di costo.

Ma tecnicamente è semplice? No, non è semplice e i problemi sono essenzialmente legati alla non sincronia fra le rinnovabili non dispacciabili e i consumi: ai miei studenti del secondo anno la prima cosa che insegno è che la rete ha bisogno di equilibrio fra produzione e consumi, senza si va in crisi visto che l'elettricità non è facilmente accumulabile.

Siamo come sistema Paese in una situazione molto complessa: basti pensare che il nostro bilancio energetico nazionale (non solo quello elettrico) ha un valore assoluto in ingresso di circa 169 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, poco meno di due milioni di TWh, che mostrano



Sulla fusione nucleare si stanno facendo enormi passi avanti ma da qui all'installazione di impianti serviranno decenni

come i consumi elettrici, pari a circa 300 TWh, siano solo il 15% del bilancio totale. La nazione dipende al 2019 (ultimo dato pre-pandemia) per il 75% dagli idrocarburi, per il 5% dalla importazione elettrica e solo per il 20% dalle rinnovabili.

Qui si gioca la vera partita della decarbonizzazione che non può essere giocata solo dal sistema elettrico viste le dimensioni di cui sopra, ma anche dai consumi industriali, dai trasporti e perché no dagli usi civili.

La parola chiave sarà: elettrificare? Oppure con maggiore



Il nucleare da fissione potrebbe essere un'opzione ma restano tanti interrogativi: i tempi, i costi, la tecnologia e la gestione

accortezza il nostro Paese farà scelte ragionate e integrate che consentano maggiore resilienza andando su più tecnologie?

E qui arriva il discorso sul nucleare.

Non evito l'argomento anche se complesso e delicato. Sgombriamo da subito il terreno dal discorso della fusione nucleare: si stanno facendo passi enormi in avanti, ma da qui all'installazione di impianti di produzione di grande taglia i tempi sono certamente ancora di decenni, fermo restando che ad oggi ogni risultato ottenuto ha consuma-

Scontiamo gravi errori: il Paese non ha mai avuto una reale politica energetica e un vero piano nazionale

to più energia di quanta ne abbia prodotta per giunta per pochi istanti.

Allora parliamo del nucleare da fissione che in Italia ha avuto una lunga storia. Negli anni '60 eravamo nei primi Paesi al mondo nel settore, poi per la solita mancanza di visione siamo finiti ad abbandonare completamente la tecnologia (referendum post Chernobyl). Peraltro, importiamo da Francia, Svizzera e Slovenia circa 40 TWh di energia elettrica prodotta da fonte nucleare che alimenta ampiamente il nord Italia e i suoi settori produttivi.

Che dire di questa soluzione al di là degli aspetti politici? Il nucleare di quarta generazione potrebbe essere un'opzione per la decarbonizzazione (vista anche la tassonomia europea), ma ci sono diversi dubbi in merito: la localizzazione sul territorio e la accettabilità sociale, i tempi di realizzazione (l'ultima centrale costruita in Finlandia ha avuto tempi molto lunghi e questo non è certamente un aspetto positivo), i costi di impianto che nel caso finlandese sono lievitati in modo inaspettato e che sono significativi tanto più se i tempi prima della messa in servizio diventano lunghi. Un impianto di questo tipo può essere lasciato in gestione a privati o è lo Stato che se ne deve occupare direttamente? Insomma c'è di che riflettere e valutare.

Concludo con una ultima riflessione: in Italia disponiamo delle tecnologie proprietarie per la transizione verso le FER e la decarbonizzazione?

Brevemente posso dire «no o quasi». Nelle rinnovabili siamo fuori dai grandi costruttori di turbine eoliche, nel fotovoltaico ad oggi la Cina non ha concorrenti, nelle batterie come sopra.

Nel nucleare? Abbiamo distrutto la filiera e ora importeremo tutto o quasi.

E nell'idrogeno? Se non partiamo subito convinti con una forte leadership nazionale ben strutturata siamo molto in ritardo, per non parlare di celle a combustibile. Ma almeno spendiamo bene i fondi del PNRR se ne siamo capaci.

Personalmente, da come vedo le cose in sviluppo, ho seri dubbi sull'efficacia delle scelte almeno nel mondo della ricerca e sviluppo.

«Noi, sul campo ogni giorno Non si vede una via d'uscita»

IL SONDAGGIO TRA I SOCI

«Intervistati» dalle associazioni

La difficile scelta fra ritoccare

i listini o tagliare parte dei profitti

Ma cosa pensano i diretti interessati – imprenditori e artigiani – della tempesta perfetta che si è abbattuta sulle loro aziende in seguito ai rincari dell'energia elettrica e del gas? Le associazioni l'hanno chiesto direttamente agli associati, agli operatori che tutti i giorni si scontrano con una situazione oggettivamente complessa.

● ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI

Il 70% degli intervistati evidenziano un notevole aumento del prezzo del gas e dell'energia elettrica ma nessuno sottolinea problemi con il fornitore energetico. Per i costi relativi all'energia elettrica l'aumento medio è del 100%; per i costi del gas la previsione di spesa è del +115%. La netta maggioranza degli associati ritiene che si registrerà una stabilizzazione e/o diminuzione dei prezzi energetici nel terzo trimestre dell'anno e che i rialzi dei costi energetici incideranno sulla produzione (volume) dell'azienda ma non sulla produzione (ore lavorate). Per limitare l'impatto degli aumenti la maggior parte ha segnalato un aumento dei prezzi, una minoranza invece una riduzione dei propri margini. Tutti gli intervistati segnalano aumenti dei prezzi delle materie prime: plastica, metalli ferrosi e non, legno, carta e componenti elettroniche.

● LIBERA ARTIGIANI CREMA

Circa il 40% degli imprenditori associati alla LAA ha segnalato un aumento notevole del costo dell'energia elettrica; solo di poco inferiore la percentuale di coloro che hanno segnalato un rialzo dell'energia elettrica. Una buona porzione di questi (il 12,5%) ha anche riscontrato problemi con i propri fornitori di energia, nel senso che questi hanno



avanzato una richiesta di revisione dei prezzi, nonostante fossero già stati contrattualizzati nel corso del 2021. In questo caso, per le attività produttive si tratta di una scelta forzata: i margini di trattativa non esistono.

Pertanto, i prossimi undici mesi del 2022 non lasciano presagire alcuna svolta: ben il 30% dei soci prevede infatti un rincaro del budget di spesa per il gas pari al 17,5%; mentre il 20% stima un incremento delle risorse da stanziare per l'elettricità di poco inferiore: si parla del 12,5%. Una situazione che lascia gli artigiani disarmati, dal momento che il 47,5% di loro, sostanzialmente la metà, ammette di non aver ancora trovato una soluzione per poter limitare l'impatto dell'ulteriore previsto aumento dei costi energetici. Un 20% ritiene come unica strada praticabile una compensazione attraverso l'aumento dei prezzi; il 12,5% per cento pensa invece di rinunciare a una parte dei propri margini.



IMPRENDITORI E ARTIGIANI

Un coro a una sola voce «Strangolati dai prezzi»



Per quanto riguarda le materie prime, si è assistito a un aumento dei prezzi e a una difficoltà di reperimento che non conosce precedenti. È esploso il prezzo dei metalli ferrosi, laddove le componenti elettroniche e plastiche hanno subito solo un leggero rialzo. E sono sempre i metalli, ferrosi e non, a preoccupare gli artigiani della Libera che vedono la possibilità concreta di un ulteriore rialzo. In questo caso, la maggioranza (il 48,6%) non ha dubbi e individua una via d'uscita nell'aumento dei prezzi; il 37,8% di loro, invece, non sa come arginare il problema; mentre il 10,8% prevede di rinunciare a parte dei margini.

● CNA

L'enorme rincaro delle bollette nell'ultima parte dell'anno ha fatto schizzare di oltre il 30% la spesa nella media del 2021 rispetto al 2019 per i settori delle costruzioni e dei

trasporti, soltanto la filiera del turismo mostra un incremento inferiore al 20%. Per l'anno in corso le prospettive sono di nuovi vistosi rincari considerando che i prezzi del primo trimestre mostrano un balzo del 112% rispetto allo stesso periodo del 2019. È quanto emerge da una indagine realizzata dal Centro Studi della CNA presso circa 2.500 imprese.

L'indagine ha coinvolto anche le imprese del nostro territorio, mostrando dati sostanzialmente in linea con il risultato del questionario nazionale.

La rilevazione mostra che il 95% delle imprese ritiene che il caro-bollette avrà un forte impatto sulla propria attività, solo il 5% indica che non ci saranno effetti significativi. Per le imprese del comparto costruzioni l'importo della bolletta è aumentato del 33,1% tra il 2019 e il 2021, per i trasporti 31,9% e per la manifattura il 29,9%. Incrementi del 21,4% per il commercio, 18,6% per la filiera del turismo e 23,3% per gli altri servizi.

Per fronteggiare il caro-energia il 53% delle imprese si vedrà costretto a ritoccare i listini in particolare manifattura e costruzioni (rispettivamente 62,8% e 54,4%) mentre il 66% delle imprese di trasporto, il 64% dei servizi alle imprese e il 56% dei servizi alla persona indicano che manterranno invariati i prezzi.

L'impennata dei costi provocherà un taglio dei margini di guadagno per il 77,5% del campione, soltanto il 10,6% prevede di ridurre la produzione e il 6,8% prospetta il fermo dell'attività a causa di costi insostenibili con punte del 24% nel settore del turismo. Per il 17% del settore servizi alle imprese non ci sarà alcun impatto significativo e per l'11% delle costruzioni.

Il sistema delle imprese sta già realizzando una serie di iniziative per attutire l'impatto del caro-energia, in particolare il 43,6% del campione intende ridurre altre voci di spesa e il 42% pensa di aggiornare con maggiore frequenza i listini. Rilevante la quota di imprese (37% del totale) che è orientata a rinviare investimenti programmati.

Meno diffuse le azioni di natura strutturale. Quasi un'impresa su 5 investirà in tecnologie di efficientamento energetico con valori simili tra i vari settori ad eccezione dei servizi alle imprese dove la percentuale sale al 32,1%. Il 10% del campione ritiene che dovrà ridurre l'organico e il 7,6% pensa di dover tagliare il monte retribuzioni.

L'indagine evidenzia, inoltre, una serie di opzioni strategiche per rafforzare il sistema energetico nazionale. Oltre il 91% delle imprese intervistate indica la priorità di potenziare la produzione di energia da fonti rinnovabili. Per l'84% è necessario ammodernare le infrastrutture di rete e il 77,3% sottolinea l'esigenza di assicurare una effettiva concorrenza nel mercato dell'energia elettrica.

SOLUZIONI INTERNET PER IL VOSTRO BUSINESS

SVILUPPO SOFTWARE
REALIZZAZIONE SITI WEB E PORTALI
SERVIZI INTERNET

Dal 2005 realizziamo soluzioni web e software su misura, per far crescere il vostro business, raggiungere nuovi clienti, semplificare la gestione

SITI WEB E PORTALI

Realizziamo siti web e portali confezionati su misura, sviluppati ad hoc o mediante l'utilizzo di CMS opensource.

Il Cliente è autonomo nella gestione delle soluzioni implementate: pagine, news, blog, eventi, cataloghi, immagini, video, aree download, utenti.

Tutti i nostri progetti sono realizzati con le più moderne tecnologie nel campo della programmazione e sono ottimizzati per i dispositivi mobile. I nostri siti web consentono sempre implementazioni future e crescono insieme alle necessità aziendali.

STATISTICHE WEB

Il servizio Statistiche Web permette di controllare gli accessi al sito web, quali pagine vengono visitate ed avere report dettagliati: il tutto semplicemente accedendo al pannello di controllo online che consente di estrapolare i dati di interesse con la possibilità di creare dei report personalizzati.

Il servizio provvederà a leggere i log degli accessi direttamente dal server e li codificherà in pagine web, per una più semplice consultazione tramite internet.

WEB HOSTING

Server condivisi o dedicati per l'erogazione di servizi Internet.

Connettività diretta su dorsale nazionale a 1 Gbps, nessun limite di traffico mensile, backup giornaliero dei dati.

APPLICAZIONI WEB E MOBILE

Progettiamo e sviluppiamo applicazioni e servizi web personalizzati.

Implementiamo applicazioni mobile IOS & Android. Pubblichiamo e manteniamo per conto del cliente l'app sui relativi store.

REGISTRAZIONE DOMINI

Registrazione e gestione di domini Internet di 2° livello, nazionali ed internazionali, compreso di servizio DNS.

Per fotovoltaico e biogas l'agricoltura in prima fila

LA SFIDA DELL'ENERGIA

Aumenti fino al 500% non sono più sopportabili: tra gli operatori del settore cresce la preoccupazione

La fine del 2021 ha portato nella vita di tutti noi una sorpresa non del tutto inaspettata: un forte aumento del valore dell'energia dovuto a motivi economici relativi alla ripresa post pandemia, ma anche motivi geopolitici internazionali legati alle tensioni Russia/Ucraina. Inaspettata sicuramente l'entità di tale aumento, basti pensare che tra gas ed energia elettrica, assistiamo ad aumenti mediamente del 500% rispetto alle medie dell'anno precedente. Il prezzo medio storico dell'energia elettrica è sempre stato intorno a 60 euro/MWh; oggi siamo vicini a 400 euro/MWh. Il gas, da valori mediamente intorno ai 25 euro/MWh, oggi lo troviamo sul mercato a valori di 100/120 euro/MWh.

Nelle aziende agricole, così come in altre realtà imprenditoriali, tutto questo provoca effetti devastanti, con conseguente aumento dei costi di produzione e riduzione della redditività aziendale, già segnata dagli storici problemi che il settore si trascina. I produttori agricoli sono molto preoccupati perché a fronte dell'inevitabile aumento dei costi di produzione, difficilmente si riuscirà a trasferire un corrispondente aumento dei prezzi di vendita a derrate agricole e prodotti agroalimentari che sono le eccellenze del nostro territorio.

In tale panorama la produzione di energia elettrica rinnovabile, che ormai da anni rappresenta nelle aziende agricole una valida opportunità di diversificazione aziendale, rafforza inevitabilmente la primaria funzione di soddisfacimento dell'autoconsumo aziendale al fine di rendere l'azienda agricola indipendente dall'approvvigionamento energetico esterno: il tutto utilizzando innovazioni tecnologiche sempre più rapide e marcate che vanno ad esempio dalle batterie di accumulo fino ai





progressi della mobilità sostenibile (elettrica/metano).

Ed ecco che gli imprenditori agricoli guardano, oggi più di ieri, con occhi diversi agli investimenti in pannelli fotovoltaici sui tetti di stalle, porticati, cascinali, (oggetto anche di specifiche misure del Pnrr di prossima pubblicazione), oppure a impianti biogas/biometano che potrebbero trovare nuova vita e nuove prospettive, grazie a valori attuali di mercato dell'energia elettrica, spesso superiori alle tariffe incentivanti degli ultimi anni (in tal caso si attendono indispensabili integrazioni normative). Difficile fare previsioni future, ma se i valori di gas ed elettricità rimarranno così alti, si dovrà ripensare l'impostazione del mondo delle rinnovabili: grande attenzione al risparmio energetico, sempre meno incentivazione, sempre più rinnovabili per soddisfare i consumi aziendali e sempre più sostenibilità ambientale. Tutto questo però dovrebbe avvenire in un contesto normativo, chiaro, trasparente, con regole certe e univoche, in modo da rendere efficaci gli investimenti. Nonostante gli sforzi

**Appare sempre
più urgente
semplificare
il quadro normativo
che regola il mondo
delle rinnovabili**

del Governo, tra incentivi e semplificazioni, non possiamo evitare di segnalare che permangono troppe regole contraddittorie, interpretazioni fumose, iter normativi infiniti per avere permessi di costruzione o allaccio alla rete (rete gas/elettrica), spesso processi autorizzativi troppo impegnativi.

Basti pensare all'ultima sorpresa del decreto Sostegni-ter, pubblicato il 27 gennaio 2022, volto a cal-

mierare i prezzi dell'energia elettrica per tutti i cittadini, e che introduce un taglio degli extra-profitti ai produttori/venditori di energia elettrica: ci saremmo aspettati che la norma colpisse i produttori di energia elettrica da fossili e invece tende a penalizzare i produttori di energia rinnovabile mandando segnali poco rassicuranti sul futuro normativo delle rinnovabili; direi esattamente nella direzione opposta rispetto agli obiettivi dell'Europa, che vede nella transizione ecologica la meta da raggiungere tramite il Pnrr volano per lo sviluppo economico del Paese.

NOT JUST
SHOPPING
enjoy



ipercoop

Anteo
spazioCinema

70 NEGOZI • 15 RISTORANTI e BAR

di Andrea Gandolfi

«Gli aumenti vanno gestiti» La sfida di Confagricoltura

ALLARME DEL SETTORE PRIMARIO

I rincari rischiano di assestare un colpo mortale alle aziende: la filiera è chiamata compattarsi

L'allarme è sempre più forte, drammatico, ultimativo. Il rincaro esponenziale e per molti aspetti fuori controllo dei fattori di produzione (materie prime e soprattutto energia) rischia di assestare un colpo mortale alle imprese in generale e alle aziende agricole in particolare: da sempre chiamate a fronteggiare consolidate distorsioni di filiera che tendono a escluderle dai benefici di eventuali aumenti dei prezzi al consumo.

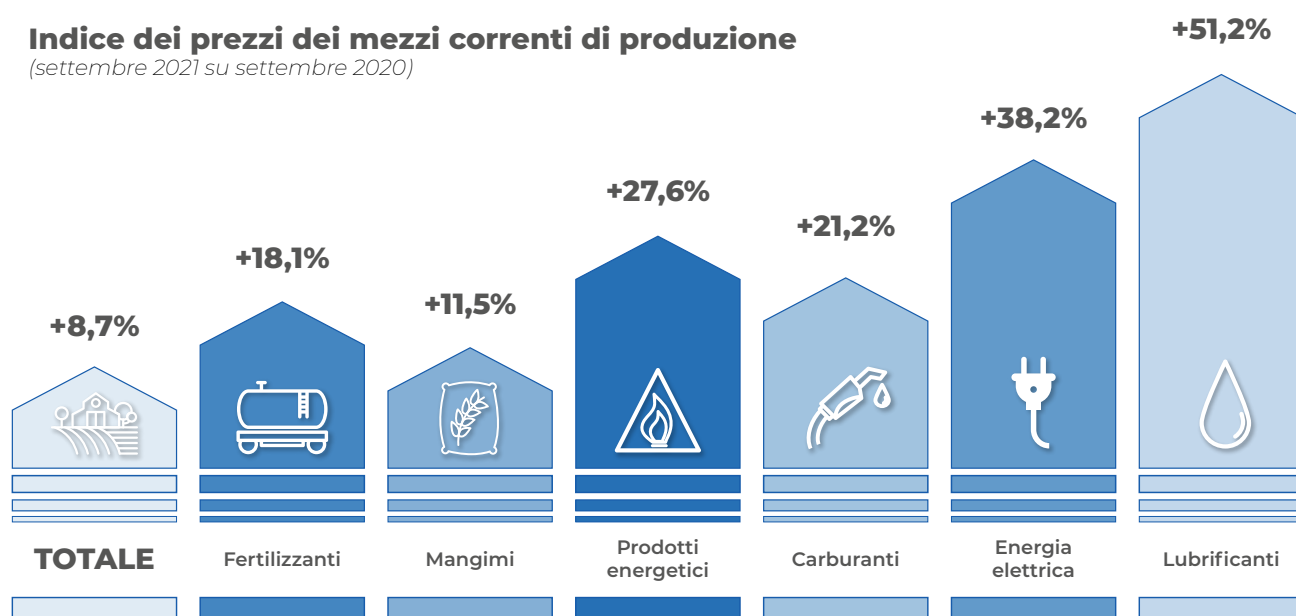
Proprio l'emergenza legata a remunerazioni inadeguate

perfino a coprire i costi accomuna in queste settimane gli imprenditori del settore primario in tutta Italia, e vede Confagricoltura impegnata in una forte azione di pressing e sensibilizzazione del mondo politico, istituzionale, economico e dei consumatori. Venerdì 11, a Cremona, Confagricoltura Lombardia e la sua Federazione regionale latte hanno rilanciato con forza l'appello per una giusta remunerazione alla stalla (l'alternativa è chiudere gli allevamenti), portando in piazza e sotto i riflettori dell'opinione pubblica la situazione surreale di chi si è sacrificato senza risparmio per garantire i rifornimenti anche nella fase più dura del lockdown ed ora si vede incomprensibilmente spinto fuori mercato.

«Aumentano i prezzi all'ingrosso della verdura, però i produttori ci rimettono - aveva sottolineato qualche giorno prima Confagricoltura Piemonte - I consumatori pagano di più la verdura, ma ciò nonostante gli orticoltori sono in grande difficoltà, perché con le contrattazioni all'ingrosso non riescono a recuperare i maggiori costi che sostengono. Se non si interverrà per stabilizzare i co-

Indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione

(settembre 2021 su settembre 2020)



sti energetici, molte aziende saranno costrette ad abbandonare la produzione, riducendo la disponibilità dell'offerta. Per questo è necessario che nell'ambito della filiera ciascuno faccia la propria parte, evitando di penalizzare esclusivamente il settore della produzione primaria, di far crescere la nostra dipendenza dall'estero in termini di approvvigionamenti alimentari e di peggiorare i conti della bilancia commerciale del nostro Paese».

Lo stesso allarme arriva da Confagricoltura Cosenza, che ha ricordato come l'aumento dei costi delle materie prime (gasolio, imballaggi, concimi, mangimi per gli animali) metta a rischio molte imprese agricole, «strette fra l'incudine dei rincari e il martello della grande distribuzione, che impone prezzi al ribasso».

Dalla Calabria all'Emilia Romagna, dove il presidente provinciale di Bologna **Guglielmo Garagnani** ha parlato del «repentino aumento dei costi energetici», come della classica *tempesta perfetta* che sta impattando duramente sul comparto agricolo, andando ad incidere sull'acquisto di concimi e mezzi tecnici, carburanti, gas ed elettricità. La sfida principale diventa così quella di gestire gli aumenti senza far schizzare verso l'alto i prezzi agricoli. In un momento nel quale – peraltro – l'Unione Europea aspira a raggiungere gli ambiziosi obiettivi della strategia *Farm to Fork* attraverso stretti vincoli ambientali e sociali che non facilitano certo il compito.

Una possibile via d'uscita risiede nella diversificazione delle fonti energetiche.

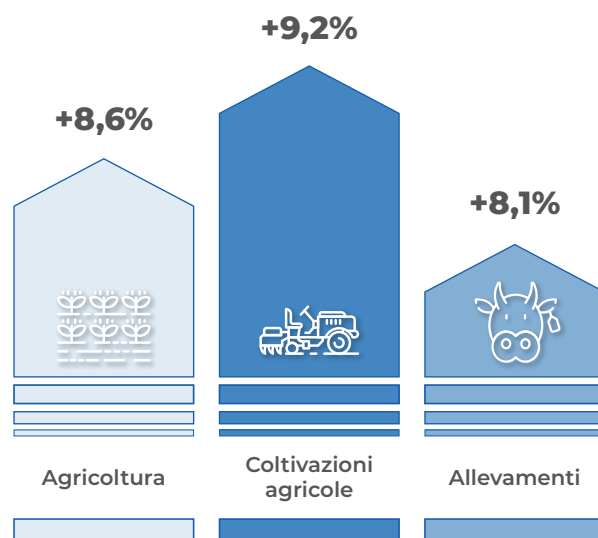
In questa prospettiva, l'agricoltura può dare un apporto fondamentale.

«Naturalmente non possiamo risolvere in poco tempo il problema della mancanza di energia a basso costo. Non si tratta di trasformare il comparto in un settore agroenergetico; ma gli imprenditori del settore primario vogliono vincere la sfida con il loro approccio pragmatico, se avranno la possibilità di utilizzare al meglio le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza».

«Come Confagricoltura – ricorda il presidente nazionale **Massimiliano Giansanti** – abbiamo puntato da sempre sul comparto delle rinnovabili, fin da quando il prezzo dell'energia non era fuori controllo. Oggi il problema numero uno dell'agricoltura è quello di fare fronte ai rincari dell'energia elettrica e del gas, e serve particolare attenzione nei confronti delle

Indice dei costi di produzione dell'agricoltura, delle coltivazioni e degli allevamenti

(settembre 2021 su agosto 2020)



**Una via d'uscita
è la diversificazione
delle fonti
energetiche
In questa
prospettiva
le agroenergie
sono una
opportunità
da considerare**

imprese agricole caratterizzate da consumi elevati. C'è quindi una domanda energetica alla quale occorre dare risposta, anche superando vecchi preconcetti».

Le cifre, del resto, parlano fin troppo chiaro per lasciare spazi di interpretazione.

Secondo il dossier più recente elaborato dal Centro Studi di Confagricoltura su dati Ismea, tra agosto 2020 e settembre 2021 il prezzo dell'energia elettrica è aumentato del 38,2%; e questo non è il rincaro percentuale maggiore registrato nello stesso periodo tra i diversi fattori di produzione: il record negativo spetta ai lubrificanti (+51,2%). Al terzo posto dopo l'energia elettrica figurano prodotti energetici

(+27,6%), carburanti (+21,2%), fertilizzanti (+18,1%) e mangimi (+11,5%). L'incremento medio è pari all'8,7%. Forse sarebbe meglio dire *era*. Perché, intanto, la situazione diventa sempre più difficile.



Associazione Industriali
Cremona

L'ITALIA S'È DESTA L'ITALIA FA IMPRESA

LA TENACIA DI NON
ARRENDERSI MAI
PER DARE AL PAESE
IL FUTURO CHE MERITA

www.assind.cr.it

DA 75 ANNI *Quotidianamente al fianco delle imprese*

Gasolio aumentato del 30% Autotrasporto con il fiatone

GLI EFFETTI DEL CARO ENERGIA

Per scongiurare il fermo di migliaia di veicoli è necessaria la riduzione delle imposte sul carburante

In quarant'anni di attività alle spalle, **Francesco Lazzari** una simile impennata del prezzo del carburante non l'ha mai vista, ma nemmeno una tale penuria di autisti. Il titolare della Autotrasporti Lazzari Francesco, di Bagnolo Cremasco, ammette che i tempi sono duri: «Ci stiamo barcamenando come riusciamo, facendo attenzione a ridurre le spese il più possibile. D'altra parte, le aziende per cui lavoriamo aumenti non ne concedono. Non so dove andremo a finire. Devo dire la verità: la vedo molto grigia. Da quando è scoppiata la pandemia, non si lavora più bene. - sottolinea Lazzari - Il Covid ci ha fatto perdere il 27 per cento del fatturato nel 2020. Per il 2021 stimiamo qualcosa in più, ma non più di tanto; diciamo un recupero del 4 o 5 per cento, mentre il margine del nostro fatturato si sta assottigliando sempre di più».

E come non bastasse, si diceva all'inizio, autisti non se ne trovano, soprattutto italiani.

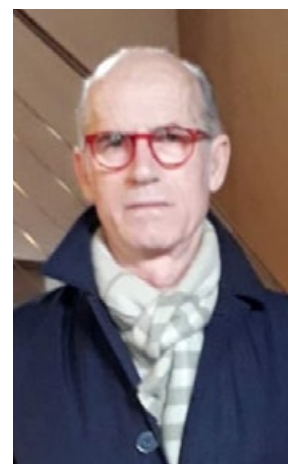
«I giovani hanno smesso di investire in questo lavoro e anche quei pochi che già lo fanno se ne stanno andando. Perlomeno, è quello che è successo a me: dei sette dipendenti che avevo, due hanno abbandonato e non ho ancora trovato sostituti. Meno male che posso contare sull'aiuto di mio figlio».

La speranza di Lazzari è che il Governo intervenga con qualche forma di incentivo, perché dal 2020 il prezzo del gasolio ha conosciuto un aumento del 30 per cento, raggiungendo ormai quasi il costo della benzina.

«Dobbiamo sperare che cambi qualcosa e continuare a essere ottimisti, ma di fatto ci stiamo mettendo soldi nostri, finché possiamo, per tenere in piedi l'azienda. Peraltro, i nostri problemi sono anche gli stessi di altri settori. Mi capita di sentire alcuni miei amici imprenditori e anche loro mi dicono che stanno affrontando questi rincari. Tra



Mariella Marcarini, Vice Presidente di CNA Cremona e **Andrea Lozza**, Presidente di CNA Fita Cremona



Ivan Maggi, vicepresidente LAA e referente autotrasporti per la Libera Associazione Artigiani di Crema e **Francesco Lazzari**, titolare della Autotrasporti Lazzari Francesco di Bagnolo Cremasco

Lazzari (LAA): «Ci stiamo mettendo soldi nostri, finché possiamo: è l'unica strada per tenere in piedi l'azienda»

di loro c'è stato un caso di una bolletta del gas aumentata da 7mila a 28mila euro e da 4mila a 8mila euro quella della luce. Ma un'azienda piccola come può farcela con questi rincari mai visti? Non guadagna abbastanza per pagare cifre del genere».

Anche **Ivan Maggi**, vicepresidente LAA e referente della categoria autotrasporti per la Libera Associazione Artigiani di Crema, conferma la fotografia preoccupante del settore. «Riguardo all'incremento del prezzo del carburante, dubito molto che il mercato abbia preso questa direzione spontaneamente. Non vorrei, piuttosto, che si trattasse di una mossa pilotata per rendere sempre meno conveniente il gasolio, per via delle politiche antinquinamento. Il Diesel, infatti, è considerato il cattivo della situazione, se non fosse, però, che nel frattempo si è arrivati all'Euro6, ma il problema dell'inquinamento rimane. Forse è giunto il momento di aggiustare il tiro, perché le tante piccole aziende dell'autotrasporto sono alla canna del gas. Con i margini attuali, basta un piccolo inconveniente e un'azienda è rovinata. L'impressione, più che altro un dato di fatto, è che si stia andando verso un accentramento del mercato da parte dei grandi gruppi logistici, proprio come accade negli altri settori. Sono questi grandi gruppi a dettare le condizioni e, avendone i mezzi, sono anche pronti a soddisfare tutte le esigenze del mercato. Credo che il 2022 sarà un anno molto difficile e, se non si interverrà a livello nazionale, molti saranno costretti a chiudere. Del resto, senza margine di guadagno non c'è interesse a mantenere aperta un'attività. Si può tener duro per un po', cercando di capire come evolve la situazione, ma un imprenditore non può arrivare al punto di rimetterci».

Il caro-energia impatta in modo pesante sull'autotrasporto merci ed è necessario ridurre le imposte sul carburante per scongiurare il fermo di migliaia di veicoli a causa dei



**Il settore
è fondamentale
per l'economia
italiana:
nel nostro Paese
oltre l'80%
delle merci
viaggia su gomma**

costi insostenibili. È quanto chiede la CNA Fita evidenziando che il prezzo medio nella seconda metà di gennaio ha raggiunto 1,60 euro/litro con una crescita di 28 centesimi sulla media del 2020.

«Ai prezzi attuali del gasolio i costi di gestione di un camion aumentano di 9.300 euro l'anno secondo

i calcoli che CNA Fita abbiamo fatto - afferma **Andrea Lozza**, Presidente di CNA Fita Cremona -, questo significa avere un impatto del 7% dei valori indicativi dei costi di esercizio. Ma se ciò non bastasse, registriamo che il caro-carburante è ancora più pesante per i veicoli green. Un camion a metano deve sopportare un rincaro del carburante dell'86,60% che si traduce in un aumento di spesa di oltre 18mila euro l'anno. Un paradosso che penalizza le imprese che hanno effettuato investimenti green. Nelle ultime settimane il costo medio del metano per autotra-

Maggi (LAA): «Il 2022 sarà un anno molto difficile e se il Governo non interverrà, tante attività chiuderanno»

Lozza (CNA): «Con i prezzi attuali del gasolio i costi di gestione di un camion aumentano di 9.300 euro l'anno»



zione ha superato 1,81 euro/Kg obbligando molte imprese a fermare i veicoli a causa dei costi insostenibili».

Per le imprese del comparto trasporti l'importo della bolletta è aumentato del 31,9% tra il 2019 e il 2021 e per fronteggiare il caro-energia, il 66% delle imprese si vedrà costretto a ritoccare i listini.

«Purtroppo – prosegue Lozza – non ci sono solo gli aumenti dell'energia, ma anche degli additivi e degli pneumatici che hanno avuto un incremento del 30%. Anzi è arrivata un'altra beffa sui costi di aggiornamento della carta di circolazione per quelle imprese che hanno aderito alla moratoria dei leasing terminata il 31 dicembre 2021. Le imprese si trovano obbligate ad aggiornare le carte di circolazione con un costo medio di circa 200 euro a mezzo, e riguarda tutto il settore trasporto dai veicoli commerciali leggeri, agli autocarri pesanti e trattori stradali, ma anche autobus, rimorchi e semirimorchi. È stato lanciato l'allarme da novembre al Governo ma ad oggi ancora non abbiamo ricevuto nessuna risposta».

Le associazioni nazionali dell'autotrasporto, unite sotto la sigla Unatras, hanno scritto una lettera preoccupatissima al Governo, al quale chiedono di andare oltre l'indifferenza dando risposte concrete fin da subito.

«C'è il rischio concreto che sia più conveniente spegnere i motori anziché continuare a viaggiare – spiega Lozza – ed è per questo che Unatras ha deliberato lo svolgimento di una serie di manifestazioni unitarie della categoria su diverse aree del territorio nazionale. Iniziative che, in assenza di impegni precisi da parte del Governo, diventeranno propedeutiche ad azioni di autotutela della categoria, tra le quali, non si esclude la proclamazione di un fermo dei servizi. Il settore è fondamentale per l'economia italiana: nel nostro Paese oltre l'80% delle merci viaggia su gomma. I nostri mezzi, nelle fasi peggiori della pandemia, hanno continuato a viaggiare garantendo l'approvvigionamento dei beni primari. Non ci siamo mai sottratti e non ci siamo mai fermati, ma adesso siamo noi che chiediamo interventi urgenti».

di Andrea Arco

«Stiamo pagando carissimo il rimbalzo post pandemia»

MAINARDI (KEROPETROL)

«Il colpo più forte lo subiranno le aziende energivore e c'è chi ha deciso di fermare gli impianti»

Energia a peso d'oro, mercato del petrolio e rivoluzione industriale ecologista. Acerimi nemici o risorse l'un per l'altro? Dipende da come si affronta la crisi. Il rincaro delle bollette può, di primo acchito, sembrare un problema unicamente del consumatore ma, in realtà, a far le spese dell'impennata di costi e consumi delle materie prime è anche, e soprattutto, la filiera produttiva e logistica. Lo sa bene **Enrico Mainardi**, Ceo di Keropetrol, azienda di Cremona che produce e commercializza prodotti petroliferi, che ha scelto la ricerca, anche nella green economy, come scudo. Tra Fridays for Future e 'vecchia scuola', lui sceglie però la Terza Via: «Non è solo il consumatore a rimetterci ma anche noi che vediamo un margine di guadagno continuamente assottigliato. Ecologia, sostenibilità ed energie rinnovabili sono il futuro, certo, e aiutano anche a contenere i costi. Bisogna però fare i conti con la realtà e non perdersi in voli pindarici».

■ **Mainardi, le bollette ormai schizzano da mesi senza controllo. Cosa sta succedendo?**

«In realtà per il nostro settore il problema si è manifestato, con l'aumento del metano, già nell'estate del 2021. Per via delle dinamiche del mercato, il rincaro più sensibile si è abbattuto però su persone e aziende a partire da ottobre. Paghiamo il 'rimbalzo' post crisi pandemica dopo il calo vertiginoso di prezzi e consumi».

■ **Ma questi prezzi folli a cosa sono dovuti?**

«Per capirlo bisogna cominciare a considerare il quadro generale che oggi non è più quello dell'Italia e nemmeno dell'Europa ma del mondo. La ripresa economica sempre



più forte è stata trainata dall'Asia e, in particolar modo, dalla Cina che ha portato a una richiesta di gas, soprattutto il Naturale Liquefatto, altissima e con prezzi elevati. I volumi di Gnl disponibili sono inferiori a quelli necessari, il nostro mercato ha subito una riduzione e un impoverimento di riserve aggravato dalla regolamentazione dello stoccaggio che ha portato a non riempire le riserve nella primavera e poi a dover correre ai ripari quando ormai il prezzo era schizzato in alto. Poi abbiamo il nodo della politica russa di non accrescere le quantità da spedire in Europa. Questo ha generato la botta di prezzi enorme».

■ **Per il vostro settore, di che cifre parliamo?**

«Se parliamo dell'autotrazione di Gnl, i prezzi sono più che raddoppiati, quasi triplicati con tutte le ripercussioni immaginabili sulla filiera. Imprese e consumatori ne fanno le spese».



IL PIANO DI DIFESA

«Transizione ecologica sì
ma non sarà a costo zero»



Enrico Mainardi,
Ceo di Keropetrol

■ Quali sono le conseguenze a breve termine?

«Le prime, ahì noi, le abbiamo già viste tutti con le ultime bollette. Il Governo ha cercato di mitigare ma non basta. Il colpo più forte lo subiranno le aziende energivore. C'è chi ha deciso perfino, e comprendo, di fermare gli impianti per via dei costi. Difficile immaginare che questo non si ripercuota infine sull'occupazione, col rischio di perdere molti posti di lavoro».

■ Keropetrol ha pensato a un piano di difesa efficace? Come si fronteggia questa emergenza?

«Eh, questa è una bella domanda! Noi, come gruppo, già da qualche anno ci siamo affacciati sul mercato delle energie rinnovabili, dando ovviamente enfasi al settore dell'autotrazione e quindi abbiamo realizzato impianti Gnl e una nuova società che si occupa di biometano. Adesso il focus per ridurre consumi interni è sviluppare

un piano di installazione di pannelli fotovoltaici, sfruttando le pensiline presenti sui nostri punti vendita».

■ Quindi il futuro è davvero, e per forza di cose, green?

«Sì ma con moderazione e pianificazione, quella che in politica è mancata finora. Come si arriverà all'eco-sostenibilità assoluta e è ancora un punto molto fumoso. La transizione ecologica è un'opportunità, certo, ma non possiamo e non dobbiamo raccontare che sarà a costo zero. Il costo, per tutti, sarà anzi elevato. Naturalmente nessuno ha la sfera di cristallo ma, personalmente, credo che la via da percorrere sia quella della scienza e della ricerca, senza preconcetti o paraocchi. Nucleare o idrogeno, per esempio? Ragioniamoci. Ogni possibilità per rendere più semplice la vita alle imprese e ai consumatori deve essere studiata. Investiamo nella ricerca, questo è il momento giusto».

di Stefano Sagrestano

Frontiera contro i rincari? Offrire soluzioni su misura per fidelizzare i clienti

Una bolletta del gas e dell'elettricità sempre più salata, sia per le famiglie, sia per le imprese. La fame di energia è coincisa con la ripresa economica post prima ondata del Covid, e con l'esplosione di nuove tensioni geo politiche anche in Europa, ad esempio la situazione tra

Ucraina e Russia, con la Nato schierata a protezione dell'ex repubblica sovietica. Queste sono alcune delle cause principali dell'escalation dei costi di approvvigionamento a livello mondiale che rischia di creare sconvolgimenti in diversi settori economici.

Per le aziende del settore energetico, in particolare quelle specializzate in forniture, il momento non è semplice. Bisogna saper lavorare per fidelizzare i clienti e garantire un servizio di consulenza e assistenza che sappia rispondere ai problemi legati agli aumentati costi. Un'attenzione che, nelle realtà storiche del Cremasco, come Enercom, c'è sempre stata e che in questo momento può rivelarsi un valore aggiunto. Il mercato, infatti presenta anche diverse realtà di dubbia affidabilità che approfittano della confusione per lanciare maxi offerte che si rivelano poi dei veri e propri bluff, se non addirittura delle truffe. **Roberto Bianchessi**, direttore marketing di Enercom, fa il punto della situazione. «Le cause degli aumenti in bolletta sono da imputare in primis alla ripresa economica, le aziende hanno ricominciato a produrre dopo la fase più critica della pandemia, e ciò ha portato ad un incremento dei prezzi, che due anni fa erano scesi al minimo. Ci sono evidenti similitudini con l'aumento del costo del gasolio per autotrazione. In più gas e luce scontano ulteriori criticità, legate alla produzione. In Italia non sfruttiamo appieno le risorse di gas che abbiamo nel sottosuolo, adesso infatti si parla di incrementare la capacità estrattiva. Alla luce di ciò, dipendiamo dall'estero. Poi, per tensioni geopolitiche, la Russia ha ridotto ulteriormente le consegne di gas in favore dei Paesi Ue. Inoltre, nel Nord



LA MISSION DI ENERCOM

Bianchessi: «Attenzione a chi promette mari e monti»

Roberto Bianchessi,
direttore
marketing
di Enercom





Europa l'energia eolica ha risentito di fattori climatici avversi, ovvero il poco vento. C'è poi la spinta sull'elettrificazione, per aumentare i consumi da fonti rinnovabili, ma dove queste non arrivano vengono riattivate addirittura le centrali a carbone e poi quelle a gas. Evidente che se questo viene utilizzato per produrre energia elettrica i prezzi salgono ulteriormente e in bolletta ne risentiamo tutti».

■ **Quali provvedimenti sono stati presi per ridurre questo impatto?**

«Per il gas, il governo ha ridotto l'aliquota Iva al 5% per i consumi di uso civile o industriale, mentre nel mercato elettrico ha tagliato alcuni oneri di sistema per limitare l'impatto della risalita dei prezzi. Per andare incontro alle esigenze delle famiglie più bisognose ha potenziato il bonus sociale».

■ **Dal vostro punto di vista come vi state muovendo nei confronti dei vostri clienti per cercare di calmierare i prezzi?**

«La nostra politica da sempre è stata quella di cercare di trovare soluzioni su misura per i nostri clienti, compatibilmente con le tensioni quotidiane dei mercati che anche noi viviamo tutti i giorni. Cerchiamo di suggerire a chi si affida a noi le scelte migliori, ad esempio la possibilità di bloccare il prezzo delle forniture, opzione che mette al riparo

«Bloccare il prezzo delle forniture è una opzione che mette al riparo dalla volatilità dei mercati»

dalla volatilità dei mercati. In questo momento il costo dell'energia si sta stabilizzando a livelli alti. Si vedrà un calo dei prezzi forse verso la fine dell'anno, qualcuno dice addirittura nei primi mesi del 2023. L'impatto di questa situazione per le famiglie e le aziende può essere molto forte. Per questo avviciniamo alle imprese e agli altri clienti i nostri energy business assistant. I nostri commerciali diretti analizzano caso per caso la so-

luzione migliore».

■ **Per cercare di ammortizzare l'impatto degli aumenti annunciati, quali possono essere i suggerimenti per famiglie e aziende?**

«Bisogna provare a consumare meno e meglio. Dunque da una parte puntare su iniziative e accorgimenti per abbattere i consumi e dall'altra valutare le possibilità di utilizzare quelle soluzioni legate al fotovoltaico, e dunque alla produzione in proprio di energia, che consentono l'autosufficienza».

■ **Come comportarsi di fronte a super offerte commerciali che sembrano la soluzione ad ogni problema?**

«Bisogna fare attenzione anche a chi promette mari e monti, specialmente in questa fase. Un prezzo completamente fuori mercato spesso è uno specchio per le allodole. I super sconti sono di fatto impossibili».

Fiducia utente-operatore ma la parola chiave è «agire»

LA STRATEGIA DI AURICA ENERGIA

Studiare i profili di consumo

Molti operatori sono saltati

o hanno tariffe improponibili

Incari straordinari dei costi del gas naturale e dell'energia elettrica stanno ponendo le imprese e il sistema nazionale di produzione e consumo in una posizione di grande fragilità. Un equilibrio instabile che sta fortemente condizionando l'oggi e che rischia di mettere in dubbio la competitività sui mercati delle aziende.

La situazione vede cause che sono soprattutto di natura geopolitica e fino alla loro soluzione comporteranno complessità e prezzi alti.

La previsione oggi attendibile, seppur con limiti di una condizione che risulta ancora eccezionale e che quindi dovrà essere rivista sulla base degli accadimenti internazionali e dell'andamento di mercato, è quella di una diminuzione sensibile dei prezzi indicativamente da marzo 2022 per poi arrivare ad una nuova ristabilizzazione del mercato dal 2023.

Nessuno ha una soluzione magica e veramente è necessario diffidare da chi promette e da chi, anche nel recente passato, prometteva l'impossibile. Molti oggi sono i clienti che si sono trovati senza operatore (molti operatori energetici sono saltati e molti sono prossimi al default) o con condizioni di fornitura proibitive.

Aurica Energia ha condotto con i propri clienti campagne di sensibilizzazione e di comunicazione informandoli e assistendoli in questo momento e dove possibile, studiando e ridisegnando soluzioni ad hoc. Risulta importante capire dove siamo e come possiamo agire per migliorare.

● FOCUS GAS

Il prezzo del gas in Europa ha raggiunto così il massimo storico lo scorso 21 dicembre, arrivando a quota 180 euro per Megawatt/h (180,27 euro). Per avere qualche termine di paragone, lo stesso giorno dello scorso anno il prezzo



Daniele Parolo,
presidente
di Aurica Energia



COMUNITÀ ENERGETICHE Opportunità da cogliere per imprese e cittadini



era di 30,50 euro, mentre all'inizio di dicembre del 2021 la quotazione era appena inferiore ai 100 euro. Cambierà lo scenario quando le autorità tedesche daranno il via libera al gasdotto Nord Stream 2 (che una volta a pieno ritmo dovrebbe portare circa 55 miliardi di metri cubi in più, quindi portare, in tempi brevi, ad un ribasso importante il prezzo del gas), ma a quanto pare l'approvazione del gasdotto non arriverà prima di giugno 2022. Anche se attualmente il prezzo del gas è in ribasso la nuova stabilità di prezzo non è prevedibile prima del 2023.

● FOCUS ENERGIA ELETTRICA

Il quadro per il mercato elettrico resta fortemente dipendente da quello del gas il cui forte rialzo fino a fine anno 2021 ha portato con sé anche quello dei prezzi dell'energia. L'aumento dei prezzi elettrici è inoltre stato sollecitato dalla chiusura in Francia di alcuni impianti nucleari che hanno innescato una riduzione dell'import in Italia e contestualmente un aumento della domanda europea. Anche il PUN (Prezzo Unico Nazionale), che è il prezzo

di riferimento dell'energia elettrica rilevato sulla borsa elettrica italiana, ha quindi aumenti che sono arrivati ai massimi storici dalla liberalizzazione del mercato (2004). Di seguito il *Farward PUN* (fine 2021- 2022- 2023); Ovviamente sono previsioni e come tali vanno considerate.

● AURICA: COSA FARE?

La parola chiave è *agire* e Aurica lo fa fornendo al cliente non finte chimere ma soluzioni serie, professionali e integrate che pongono attenzione ai profili di consumo e propongono soluzioni anche nel breve, medio e lungo periodo. Soluzioni di fornitura, ma soprattutto soluzioni di efficienza che rendano stabili i risparmi e calmierati nel tempo possibili rincari.

● UN ESEMPIO? LE COMUNITÀ ENERGETICHE.

Un vero e proprio processo virtuoso che cambierà le dinamiche del nostro sistema energetico. Imperativo. Sì! Sono sicuramente un forte aiuto al risparmio e alla diminuzione dei consumi e dei costi di imprese e famiglie in modo permanente. Il recepimento della direttiva RED II apre di fatto la porta alle comunità energetiche. Una opportunità che dovrebbe essere colta da ogni cittadino e da ogni impresa che finalmente potrà ottenere reali e significativi risparmi condivisi. Una condivisione equa e stabile di risparmi grazie alla produzione di energia da fonti rinnovabili (principalmente fotovoltaico) che vengono messe in condivisione ed ottimizzate fra più clienti (imprese e/o privati e/o pubblico). Anche se si è in attesa di alcuni decreti attuativi (attesi entro giugno 2022) quella delle comunità energetiche è una strada da percorrere immediatamente e senza indugio e che andrà a calmierare i consumi di famiglie e di tutte le tipologie di utenti, creando una sinergia virtuosa cliente - fornitore incentrato sulla fiducia e la condivisione trasparente dei risparmi. Anche in questo senso Aurica si è strutturata in merito. È già in grado di attivare comunità energetiche assistendo clienti e imprese a tutto tondo. Questo ormai da tempo è il focus aziendale e a giugno partirà una campagna dedicata volta a creare filiere di valore per le imprese e per tutti quelli che vorranno partecipare ad una svolta definitiva verso il mondo delle energie rinnovabili. Il Gruppo Aurica è attento a dare assistenza a tutto tondo a queste esigenze ormai ineludibili e siamo strutturati per dare assistenza a clienti ed imprese nella necessaria ed inevitabile transizione energetica; non solo nelle comunità, ma anche in tutto ciò che è energia.

E proprio nei giorni scorsi su questo tema, la Regione ha ufficializzato un investimento di 22,5 milioni di euro per una rete diffusa di impianti di produzione e accumulo energetico con l'obiettivo - entro i prossimi 5 anni - di creare in Lombardia seimila comunità energetiche: di queste ben 450 saranno in provincia di Cremona.

di Bibiana Sudati

Prezzi bloccati o aumenti? Supermercati al centro di un vero braccio di ferro

Da un lato, i fornitori che premono perché i prezzi sugli scaffali vengano ritoccati; dall'altro, le catene dei supermercati che resistono, cercando di mantenere i costi sotto controllo. La grande distribuzione (Gdo), è al centro di un braccio di ferro in seno all'industria alimentare innescato dal rincaro di materie prime, trasporti, energia e carburanti. La Gdo è alla fine di una catena, ma cerca di sbarrare la strada ad un effetto domino destinato a fare cadere l'ultima pedina: i clienti. «L'aumento dei prezzi delle materie prime che avevamo denunciato mesi fa è oggi uno dei problemi principali anche per l'industria alimentare - ha lanciato l'allarme Ivano Vacondio, presidente di Federalimentare -. Per questo è necessario tutelare le nostre aziende. Vale a dire che l'aumento dei prezzi dei prodotti del food&beverage è inevitabile, pena la chiusura di tante nostre imprese».

La risposta della Gdo non si è fatta attendere: al Governo è stato richiesto un tavolo di filiera per individuare forme concrete d'intervento idonee a mitigare l'effetto degli aumenti. A crescere sono i prezzi di tutti i beni di prima necessità, dal pane al latte, dalla frutta alla verdura.

«La distribuzione è il secondo comparto più energivoro dopo la metallurgia - ha fatto presente il vice presidente di Federdistribuzione **Giorgio Santambrogio** al Sole24Ore qualche giorno fa -. In ogni caso la Gdo si sta comportando responsabilmente verso i consumatori finali. In un'ottica di sistema chiediamo non solo un tavolo istituzionale al Governo, ma anche una revisione dei prezzi d'acquisto ai fornitori una volta che si dovesse verificare la riduzione dei costi, oggi impazziti. Questo aumento delle vendite di prodotti alimentari con un basso margine, unito ai continui aumenti dei listini dei fornitori a cui occorre aggiungere l'aumento della bolletta energetica sta minando i budget dei supermercati. Ma malgrado questa fase congiunturale, continuiamo a mettere in campo tutti gli strumenti a nostra



GRANDE DISTRIBUZIONE
L'effetto domino sui clienti
è il rischio da evitare





**I grandi marchi
hanno messo
in campo varie
iniziative
con l'obiettivo
di garantire,
anche in questa
fase delicata,
una spesa completa**

disposizione per mitigare la spinta inflattiva, tutelando il potere di acquisto delle famiglie».

È in questo quadro complesso e delicato che si pone l'iniziativa di Coop Italia che da settimane ha lanciato due campagne a sostegno della spesa. La prima si chiama *Difendiamo la tua spesa* con oltre 200 prodotti a marchio Coop a prezzi protetti contro i rincari; la seconda invece è *Difendiamo la tua salute* con la medesima politica di contenimento dei costi applicata alle mascherine Ffp2, divenute bene di prima necessità.

«Da sempre Coop tutela i propri soci e tutti consumatori attraverso questo tipo di azioni - spiega **Andrea Pertegato** responsabile comunicazione di Coop Lombardia -. Ora, di fronte a questa situazione di rincari generalizzati che colpiscono le famiglie, l'impegno è ancora più grande. È nel Dna di Coop applicare politiche sociali, proprio perché siamo una società cooperativa formata da persone, quelle stesse persone che entrano nei negozi e nei supermercati con

il carrello a fare la spesa. Tutelare i consumatori significa tutelare anche la nostra base».

La scelta di Coop sembra registrare un largo consenso: «Riceviamo ottimi feedback - conferma Pertegato - a dimostrazione che le politiche sociali di Coop hanno l'obiettivo diretto di ripercuotersi positivamente e concretamente sui territori che rappresentano il cuore della nostra storia, e quello di cremonese è uno dei più rilevanti».

Oltre a Coop anche altre catene della grande distribuzione hanno attivato iniziative analoghe. C'è ad esempio la campagna di Conad *Prezzi fissi* che proseguirà fino al 31 marzo 2022, e riguarda centinaia di prodotti a eccezione di alcuni prodotti di frutta e verdura fresca validi fino al 28 febbraio per ragioni legate alle specifiche stagionalità dei prodotti.

«I Bassi e Fissi sono un nostro impegno da tanti anni - spiegano da Conad - Perché con questa iniziativa ci impegniamo per offrire i migliori prezzi e la miglior qualità dei nostri prodotti e garantire la certezza di una spesa completa, sicura e conveniente, ogni giorno».



LIBERA ASSOCIAZIONE
AGRICOLTORI CREMONESI

www.liberacr.it



☑ **CAA**

Centro autorizzato Assistenza Agricola

☑ **CAF CONFAGRICOLTURA**

Centro Assistenza Fiscale

☑ **PATRONATO ENAPA**

☑ **SERVIZI ALLE IMPRESE AGRICOLE**

Paghe e certificazioni - Tenuta contabilità
Fiscali e camerali - Tecnici e PSR
Ambientali - Agroenergie - Assicurativi

☑ **ATTIVITÀ SINDACALE**

Sezioni Latte, Cereali e Proteoleaginose,
Zootecnica, Agroenergia, Agriturismo
Orticole - Bietole - Frutta, Essenze legnose

☑ **ANGA**

Associazione nazionale giovani
agricoltori di Confagricoltura

☑ **ANPA**

Associazione nazionale pensionati
agricoltori di Confagricoltura

SEDE CENTRALE:

CREMONA P.zza del Comune, 9
Tel. 0372 4651 **CENTRALINO UNICO**
e-mail: segreteria@liberacr.it
Recapito: *Ostiano*

info@liberacr.it

seguici su

UFFICI DI ZONA:

CREMA Via Cavour, 47
SORESINA Piazza Italia, 3
CASALMAGGIORE Via Saffi, 6
PIADENA Via Libertà, 64
Recapito: *Calvatone*
PANDINO Via Castello, 9
SONCINO Via IV Novembre, 23
CASTELLEONE Piazza Strafurini



LIBERA ASSOCIAZIONE
AGRICOLTORI CREMONESI

www.liberacr.it

Prime bollette, che salasso! La stangata arriva per posta

ASSOCIAZIONI DEI CONSUMATORI

Mosetti (Adiconsum): «Per ogni famiglia previsto un aggravio medio di 1.300-1.500 euro l'anno»

La stangata annunciata è arrivata con la posta. Le prime bollette di gennaio dei cremonesi - così come quelle di tutti gli italiani - relative a luce e gas riportano cifre da capogiro: dal primo dell'anno gli incrementi sono stati del 55% per l'elettricità e del 42% per il gas. Rincari di questo livello non si registravano da 15 anni e le misure economiche messe in campo dal Governo per mitigarne gli effetti sono giudicate dagli analisti insufficienti: i 5,5 miliardi di euro stanziati dal governo Draghi per aiutare famiglie e aziende nel primo trimestre non bastano. I conti sono presto fatti: secondo la Cgia Mestre, «a fronte di un rincaro di luce e gas che per il 2022 ammonta complessivamente a 89,7 miliardi, il tasso di copertura supera di poco il 6%, portando il rincaro energetico per il 2022 a 89,7 miliardi, di cui 30,8 in capo alle famiglie e 58,9 alle imprese». Ma se queste ultime in parte si sono salvate, lo tsunami energetico si è abbattuto inesorabile sulle prime: «Al netto delle misure per mitigare il caro-bollette - ha denunciato Cgia - infatti, una famiglia media pagherà 1.200 euro in più all'anno per un totale di 30,8 miliardi di euro. Per le imprese si è ipotizzato che per il 2022 i consumi di energia elettrica e del gas eguaglieranno gli stessi registrati nel 2019, anno pre-pandemia. Con una stima della tariffa media dell'energia elettrica per le imprese pari a 150 euro per MWh, il rincaro dovrebbe aggirarsi intorno ai 35,8 miliardi di euro per le bollette della luce e 23 miliardi per il gas».

A questo quadro si aggiunge un'ulteriore previsione. I segnali infatti fanno pensare che la criticità rimarrà per tutta la prima metà dell'anno, se non oltre.



Franco Mosetti,
presidente Adiconsum
Asse del Po
Cremona - Mantova



Aldo Panena, referente per
Federconsumatori Cremona

«L'aumento dei costi che ha sua genesi su tre principali versanti - spiega **Franco Mosetti** presidente Adiconsum Asse del Po Cremona Mantova -. L'aumento dei prodotti petroliferi per autotrasporto, per l'energia di casa, per usi industriali è dovuto al riallineamento dei prezzi pre-pandemia e alla disinvoltura di alcuni mercati orientali che acquistano quei prodotti a qualsiasi prezzo fissando di fatto il prezzo della domanda; all'aumento delle materie prime, di cui l'Italia è in larga parte non autosufficiente e all'aumento dei prodotti di largo e generale consumo, volendo il settore industriale e commerciale recuperare i fatturati perduti di questi due ultimi anni, oltre ovviamente alla copertura dei costi aumentati *a monte*».

Una miscela esplosiva che alla fine ha prodotto lo scenario più critico.

E le proiezioni nel futuro anche secondo Adiconsum sono tutt'altro che rosee: «Come Adiconsum - conferma Mosetti - qualche mese fa abbiamo studiato le dinamiche e dei tre fattori alla base dei rincari che ci autorizzavano a proiettare previsioni pesanti per le famiglie lombarde (media 3 componenti) che avranno un aggravio di 1.300 euro annui: bolletta elettrica 410 euro; gas metano per cottura e riscaldamento 370 euro; carburanti per auto-trazione 305 euro; per generi di largo e generale consumo, servizi e spese sanitarie 215 euro. Oggi, le previsioni di allora, in relazione al forte aumento dell'inflazione, sono già superate e si prevede che quei 1.300 euro possano scivolare verso i 1.500 euro, senza alcun tipo di intervento di protezione aggiuntiva da parte del Governo. Sappiamo fortemente che non tutte le dinamiche negative non dipendono dall'Italia in quanto tale. Ci sono fattori internazionali che condizionano tutte le economie mondiali. Certo il Paese è molto impreparato su molti versanti e deve trovare risposte adeguate in tempi brevissimi. E allora auspichiamo che si vada avanti senza indugi e indebite pressioni con il PNRR, e senza ritardi con il Governo che deve sostituirsi a quelle Regioni non in grado di stare efficacemente nei tempi a loro affidati».

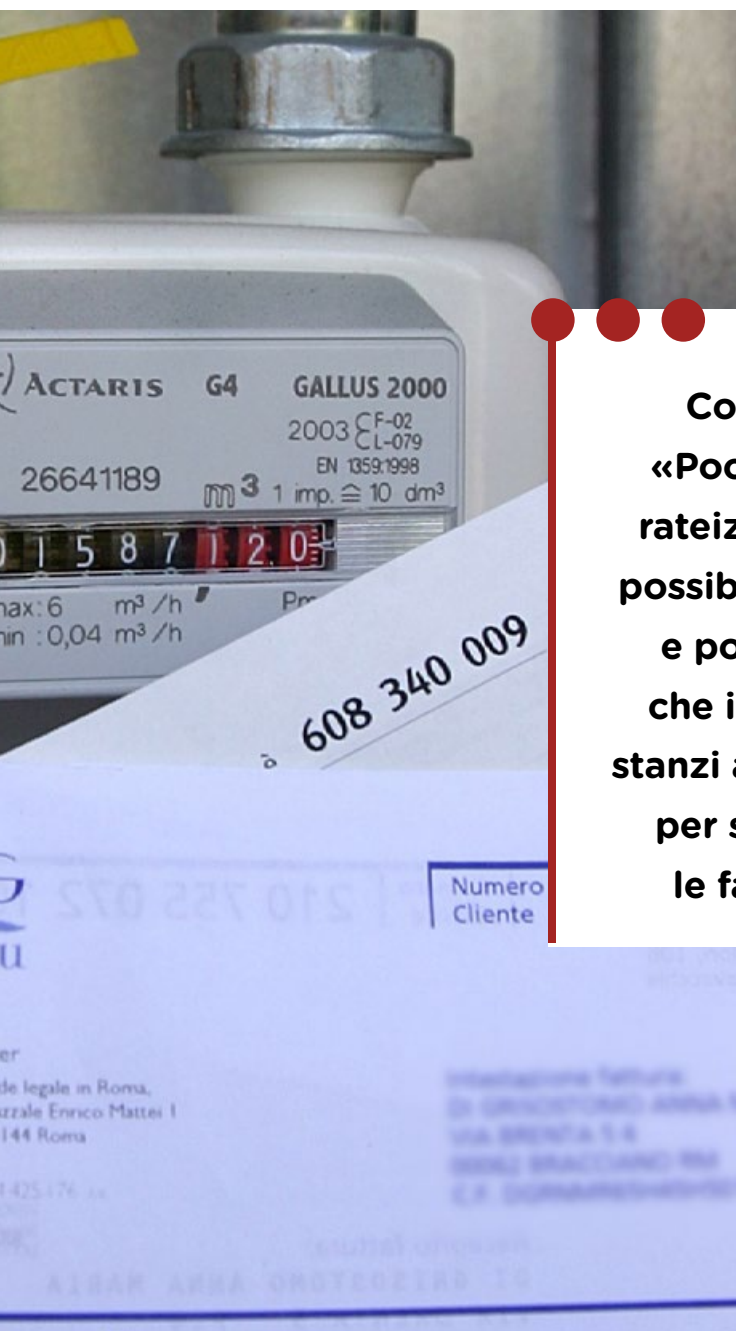
Stessa analisi per Federconsumatori Cremona: «Il quadro di aumenti esponenziali dipendono da fattori che purtroppo non possiamo gestire - afferma il referente **Aldo Panena** -. La situazione è figlia di fattori internazionali sebbene era preventivabile: se nel 2020 si è assistito ad un crollo dei prezzi, ci si aspettava che ci sarebbe stata poi una risalita. Il punto è che ciò che non si è previsto è la portata dei rincari che sono stellari e che, alla fine di tutta la catena, ricadono sulle singole persone.».

Cosa fare? Poco o nulla: «Ciò che consigliamo è di chiedere la rateizzazione dove sia possibile e risparmiare. Ma

**Panena (Federconsumatori):
«Questa situazione è figlia
di fattori internazionali
che non possiamo gestire»**



«Cambiare fornitore non sempre è la soluzione perchè le condizioni si appiattiscono e alla fine tendono ad essere uguali»



**Cosa fare?
«Poco o nulla:
rateizzare dove
possibile le spese
e poi sperare
che il Governo
stanzi altre risorse
per sostenere
le famiglie»**

di certo è piuttosto difficile applicare il contenimento delle spese famigliari se devi riscaldare casa o assicurare acqua. I consumatori hanno le mani legate anche perché il mercato globale è troppo uguale a sé stesso. Cambiare fornitore non è sempre una soluzione, perché le condizioni si appiattiscono e tendono ad essere identiche». Tirando le somme, anche il carrello della spesa risente dei rincari energetici e del caro benzina. «Non è una scoperta che tutti i settori siano collegati - afferma Panena - e che alla fine a dovere sopportare il peso maggiore di decisioni lontane siano i cittadini che per difendersi hanno davvero poche armi».

In queste settimane, negli uffici cremonesi delle associazioni che tutelano i consumatori, stanno aumentando le richieste di informazioni e di aiuto. «I problemi principali sono le bollette di luce e gas

triplicate o quadruplicate - conclude Panena -. Da parte nostra possiamo avviare la richiesta di un controllo dei consumi effettivi o aiutare nella richiesta di una rateizzazione. Il nodo è che questa situazione non sembra essere temporanea: i segnali che arrivano è che il caro bollette e i rincari generalizzati potrebbero durare fino a maggio-giugno».

Una boccata d'ossigeno potrebbe arrivare dal Governo con lo stanziamento di altre risorse a favore delle famiglie in difficoltà, o almeno è quanto ci si augura anche sulla scorta di quanto sta avvenendo in altri Paesi europei, anch'essi alle prese, come l'Italia, con gli incrementi.

In Germania, ad esempio il nuovo governo di Olaf Scholz sta va-

lutando di stanziare 130 milioni di euro; la Francia invece ha puntato a contenere i prezzi del gas fino alla fine di giugno 2022, annunciando anche un bonus di 100 euro per il caro-benzina. La Spagna ha scelto la strada dei buoni alle famiglie e ha cambiato la tariffa sul gas fino ad aprile 2022; in Belgio si è optato per aumentare il fondo per il gas e l'elettricità per i cittadini non beneficiari di tariffe sociali calmierate, mentre la Grecia ha erogato bonus.

di Stefano Sagrestano

Investimenti e innovazione Così Autorotor sfida la crisi

ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI

Comassi: «Con il caro energia e la scarsità di materie prime, rivisti al ribasso gli obiettivi 2022»

Le conseguenze economiche dovute al caro energia sono ahimè pesanti e temo che non si esauriranno a breve. Riducono i margini di profitto e penalizzano la nostra attività di vendita sul territorio domestico ed estero. Quello che possiamo fare come azienda, è continuare ad investire ed innovare, così che tra un anno o due, quando speriamo che questa crisi energetica sia acqua passata, saremo nuovamente competitivi e magari avanti ai nostri competitors».

Daniele Comassi, Ceo di Autorotor di Vaiano Cremasco, analizza la situazione del caro bollette che sta creando non pochi problemi a tutto il comparto industriale. L'azienda è di proprietà di una importante Holding bresciana, la Matilda Holding, che conta nel proprio portfolio una serie di aziende strategiche per l'automazione industriale. Tra queste anche Autorotor, specializzata nella costruzione di tavole e anelli rotanti, manipolatori, nastri trasportatori, e macchine base per svariati settori riconducibili all'automazione industriale. Conta 56 dipendenti in due sedi: produzione e assemblaggio. Il fatturato 2020 ha subito una forte compressione, complice anche il lockdown. Nel 2021, grazie all'inserimento di nuovi prodotti e nuove strategie a livello di immagine e di marketing, Autorotor è riuscita a recuperare e superare il precedente risultato con un +40% sul fatturato. L'obiettivo per il 2022 era stato programmato con un ulteriore +20% ma con i problemi energetici e la scarsità di materie prime le previsioni sono state riviste al ribasso. Autorotor fa dell'alta specializzazione e degli elevati standard qualitativi i propri punti di forza. Una sede centrale di oltre 8.000 mq nella zona industriale di Vaiano e una rete di distribuzione in tutto il mondo, sono il simbolo del crescente successo di Autorotor.

«Sono qui dall'estate 2020 – prosegue Comassi –: per la



Daniele Comassi,
Ceo di
Autoroto,
azienda
di Vaiano
Cremasco

manca di visione di insieme da parte della precedente gestione, ho trovato una situazione alquanto delicata, ma grazie all'aiuto di tutti i collaboratori siamo riusciti a dare nuovo lustro a questa storica realtà. Abbiamo spinto molto per modernizzare l'azienda, che ha una storia di oltre 40 anni, portandola al passo con i tempi. Abbiamo anche rinnovato l'immagine, cambiando logo rifacendo i cataloghi, il sito web e puntando sui social network. Abbiamo lanciato sul mercato nuovi prodotti di qualità che in futuro ci auguriamo ci diano uno forte slancio».

La crisi post lockdown e ora il caro bollette e le difficoltà di approvvigionamento dei materiali, hanno messo a seria prova Autorotor che non si è data per vinta e ha puntato sull'innovazione e sugli investimenti.

«A breve riceveremo cinque nuovi impianti, compresi due magazzini verticali che sono già all'interno del nostro reparto produttivo che, grazie alla potenzialità di quest'ultimi, alla rinnovata classe energetica, ci permetteranno di migliorare



i processi produttivi, riducendone anche i costi, utilizzandoli anche in fasce orarie differenziate».

Le ultime bollette danno l'idea dell'impatto economico del caro energia. «A novembre i costi energetici totali fatturati ammontavano a circa 5mila euro, per poi salire a dicembre a un valore di circa 10mila. A gennaio 2022 ulteriore aumento con 13mila euro – spiega l'ad –: se facciamo un confronto tra gennaio 2021 e lo stesso mese del 2022, scopriamo che i costi energetici sono aumentati del 174%. Un impatto che assolutamente non può essere scaricato sulla variazione dei listini e di conseguenza sul mercato. Questo ci porterebbe a una evitabile perdita di terreno e di clienti. Metteremo in atto tutte le soluzioni possibili per ridurre i consumi ma qualche

«Non vogliamo scaricare gli aumenti sui nostri clienti: faremo di tutto per ridurre i consumi. Il nostro personale è strategico»

taglio andrà fatto. Non di certo, come sottolineavo, sugli investimenti e l'innovazione, e nemmeno sul personale, che reputiamo strategico».

Negli ultimi mesi Autorotor ha assunto infatti cinque nuovi collaboratori. «È chiaro che dovremo fare economie in altri campi – prosegue Comassi –: taglieremo (a malincuore) qualche fiera nazionale ed estera. Nel nostro piccolo abbiamo sostituito tutta l'illuminazione interna ed esterna con lampade a led a basso consumo energetico e stiamo valutando l'acquisto di un impianto fotovoltaico da installare sui tetti, anche se il ritorno di investimento su tale azione non sarà a breve termine».

Oltre al caro energia, Autorotor come tutte le imprese del settore industriale e manifatturiero, fa i conti con i ritardi nelle forniture.

«Problema aggravato dalla crisi energetica e che ritengo andrà avanti ancora per mesi – conclude Comassi –: i tempi di consegna si sono dilatati all'inverosimile. Abbiamo tentato di mitigare tale emergenza facendo più scorte a magazzino nel 2021 ma non sempre questa azione ci ha portato dei benefici nell'immediato. Chi opera nel nostro settore infatti lo sa bene,

molte commesse vengono concluse su precisi capitolati e prodotti personalizzati. Ne va di conseguenza che a volte i materiali a magazzino debbano essere sostituiti o modificati. Quindi per le motivazioni indicate, il margine dell'azienda si è inevitabilmente ridotto, e crediamo che questo trend perdurerà per tutto il 2022».

L'allarme di Dominoni

«Dal 2019 il prezzo del ferro è triplicato, mai visto!»

Si può dire, senza troppa esagerazione, che ovunque ci sia terra coltivabile lì arrivano i mezzi della Dominoni Srl. L'azienda di **Massimo Dominoni**, infatti, non è solo una delle società storiche del territorio cremasco, essendo attiva a Camisano fin dai primi anni Sessanta, ma esporta anche il 90 per cento della sua produzione all'estero; praticamente in ogni parte del mondo. Producendo e vendendo mezzi agricoli rivolti alla raccolta, la Dominoni non è esente dalla necessità di approvvigionamento di materie prime. Nel caso specifico, il materiale di cui proprio non può fare a meno è il ferro: «Un metallo», spiega lo stesso titolare, «che a partire dal novembre del 2019 e fino alla fine del 2021 ha visto il suo prezzo letteralmente triplicare. Da lì in poi ha cominciato a scendere leggermente, per poi riprendere a salire e stabilizzarsi sui livelli attuali, sempre comunque elevati. Come se non bastasse, siamo arrivati al punto che alcuni ordini in corso di consegna, per cui era già stato concordato un prezzo, vengono aumentati brutalmente anche all'ultimo momento; prendere o lasciare».

«Un altro problema notevole riguarda poi il tempo che serve per ricevere la componentistica necessaria alla realizzazione dei nostri prodotti, perché in questo caso si può aspettare anche più di un anno, fattore che implica la necessità di essere molto prudenti e ordinare oggi quello che deve essere consegnato nei prossimi dodici mesi. Per non parlare del trasporto: nell'arco di appena un anno e mezzo, un container – sempre che si riesca a trovarlo e non è così semplice – è passato dal costare 800 dollari a ben 12mila. A noi i container servono, sia per importare il materiale che ci occorre, per esempio dalla Cina, sia per le nostre esportazioni. Abbiamo macchine in giacenza da tempo, proprio per il fatto che non troviamo i container; prima potevano passare dei giorni, ora ci vogliono mesi e, su sei che ne ho ordinati, a oggi me ne è arrivato soltanto uno. L'aspetto positivo è che soltanto il 10 per cento della nostra produzione viaggia via nave, oltre al



Massimo Dominoni,
titolare della Dominoni Srl
di Camisano



LIBERA ARTIGIANI

**L'azienda di Camisano
produce mezzi agricoli**



Una veduta aerea della Dominoni Srl di Camisano

fatto che, realizzando macchine per la raccolta agricola, ci occupiamo di un settore che necessita dei nostri mezzi esclusivamente in periodi precisi dell'anno e di conseguenza abbiamo più tempo per poter preparare le nostre consegne».

Dominoni assicura che, da quando lavora, non ha mai conosciuto una situazione del genere: «Andando indietro con la memoria, ricordo sì alti e bassi, ma si è sempre trattato di oscillazioni mai superiori a qualche mese, al massimo un anno, frutto di speculazioni temporanee; mai, però, era capitata una simile scarsità di materiali».

Quanto alla questione dei rincari energetici, l'azienda non ne è stata ancora interessata, dal momento che non sono ancora scaduti i contratti sottoscritti in precedenza con i fornitori. «Le difficoltà, però, sono solo rinviate, anche se, avendo scelto di investire nelle rinnovabili, abbiamo un parco di pannelli solari con cui riusciamo a produrre da soli il 30/40 per cento dell'energia che ci serve».

Fare previsioni per il futuro è difficile, ammette Dominoni,

**«I rincari
dell'energia
per ora non pesano
Abbiamo investito
nelle rinnovabili
e produciamo
da soli il 40%
dell'energia
per il nostro
fabbisogno»**

per quanto il 2022 sia già interamente coperto da ordini e, salvo grosse sorprese a livello internazionale, non dovrebbe essere un anno complicato. «Oggi come oggi, però, non si può mai dire. Abbiamo visto cosa è successo con il Covid, per colpa del quale, ancora adesso, ho il 20 per cento del personale a casa ma, oltre alla pandemia, il mondo offre segnali preoccupanti anche su altri fronti: da possibili conflitti bellici a ulteriori aumenti dei costi. Per di più, ora che la produzione è ripresa, riscontro un'ennesima difficoltà: non riesco a trovare lavoratori, non dico particolarmente specializzati, ma semplice manodopera. Sono ormai due mesi

che cerco rinforzi per incrementare l'organico in questo periodo di richieste, ma niente da fare: vuoi per le recenti ferie natalizie, vuoi per alcune scelte compiute dai vari Governi in tema di politiche del lavoro, resta il fatto che non c'è una sola persona che si sia presentata. Quello di cui noi imprenditori abbiamo bisogno è che il lavoro venga rimesso al centro, se vogliamo recuperare terreno e guardare ai prossimi anni con una sufficiente dose di ottimismo».

«Ora produrre costa troppo e c'è chi ferma gli impianti»

LEGATORIA VENTURINI (CNA)

Vittorio e Michele: «L'aumento dei prezzi delle materie prime e dei costi energetici è insostenibile»

All'apparenza sembra che il 2022 sia un anno propizio per l'economia italiana: le previsioni di crescita del PIL sono stimate intorno al 4% e per le imprese che investono in tecnologie 4.0 continuano ad esserci opportunità molto vantaggiose.

«Eppure quello che stiamo vivendo tutti quanti con apprensione, gli imprenditori forse più di altri, è un momento di grande difficoltà – spiegano **Vittorio e Michele Venturini**, titolari della legatoria Venturini di Cremona – L'aumento dei prezzi delle materie prime, difficoltà nel reperimento delle stesse e costi energetici arrivati a livelli insostenibili; queste condizioni sono diventate ormai da diversi mesi la normalità che sta mettendo a dura prova tutti i comparti produttivi».

«Abbiamo cominciato a riscontrare questi fenomeni già nel 2021 e ne abbiamo fatto esperienza diretta in più di un'occasione. Il primo di settembre scorso nel fare l'ordine di cartone da una cartiera tra le più grandi d'Europa, abbiamo avuto la dimostrazione concreta di questa difficile situazione: non è solo un problema italiano. Abbiamo dovuto attendere due giorni per avere risposta su prezzi e tempistiche di consegna che solitamente era immediata. La motrice di cartone, che di solito arriva in 20 giorni, ne avrebbe impiegati 80 e il prezzo era aumentato del 20% rispetto a 5 mesi prima! A metà novembre abbiamo ricevuto una mail in cui la cartiera olandese chiedeva l'aumento del prezzo che avevamo concordato all'ordine e lo spostamento della consegna a metà dicembre. Le altre cartiere erano nella stessa condizione e siamo stati costretti ad accettare! E' stato piuttosto complicato gestire le cose e siamo stati costretti a rifiutare alcune commesse e contingentare le scorte senza poter recuperare gli aumenti sulle offerte che avevamo inviato negli ultimi tre mesi».



Vittorio e Michele Venturini, titolari della legatoria Venturini di Cremona

A questa situazione va aggiunta quella delle bollette. A settembre 2021 la bolletta energetica è cresciuta più del doppio e fino a dicembre ha continuato a salire! Con l'anno nuovo la cosa non è migliorata.

«È vero. L'unica differenza è che ora ne stanno parlando i giornali e i politici. Un po' tardi... In realtà è da decenni che sul tema energetico siamo in ritardo; ce ne accorgiamo ora che i nostri fornitori stanno litigando e hanno chiuso i rubinetti del gas. Ci sono aziende che nel frattempo hanno acquisito molto lavoro ma fermano gli impianti perché costa troppo produrre e mancano le materie prime; altre aziende spostano la produzione di notte, nella fascia oraria più economica, per abbassare i costi energetici».

Le aziende hanno attuato delle contromosse ma la situazione è davvero pesante.

«Certo – spiegano i Venturini – le aziende hanno cercato di contenere i rincari ma questa cosa non è più sostenibile. E' chiaro che vedremo un aumento generalizzato dei prezzi al consumo, con un conseguente aumento dell'inflazione, rischiando di contenere di molto la crescita economica e



LA SCHEDA DELL'AZIENDA

- **NOME:**
Legatoria Venturini Srl
- **TITOLARI:**
Michele e Vittorio Venturini
- **STORIA:**
Fondata nel 1964 da Giancarlo Venturini come realtà artigiana del territorio cremonese
- **PRODUZIONE:**
Si occupa di rilegatura di volumi, riviste e cataloghi. Dà lavoro a 25 addetti e serve il mercato nazionale



mettere in difficoltà famiglie e imprese».

Il fenomeno dei rincari delle bollette non è destinato a finire in tempi brevi. Gli sforzi del Governo al momento non si sono dimostrati efficaci.

«Le ragioni che hanno portato a questo stato di cose sono diverse: problemi contingenti e situazioni strutturali. Sappiamo bene che non siamo un Paese autonomo dal punto di vista energetico e che in passato abbiamo fatto scelte che non ci hanno messo al riparo da situazioni complicate come quella che stiamo vivendo. La Francia, al contrario, ha continuato a investire nel nucleare e oggi ha imposto alle centrali un prezzo calmierato del kw ora per evitare la situazione che stiamo vivendo in Italia. Non stiamo dicendo che dovevamo anche noi investire nel nucleare, oggi sarebbe troppo tardi, ma che allora non ci siamo preoc-

«La carta ha prezzi vertiginosi, per non parlare dei tempi di consegna... Il problema è serio e la politica si è mossa tardi»

cupati di trovare un'alternativa valida per renderci un po' meno dipendenti di quanto non lo siamo ora».

«Oggi siamo costretti a utilizzare ingenti masse di denaro per calmierare le bollette: è una cosa necessaria ma anche uno spreco enorme. Forse sarebbe stato meglio investire quei soldi in progetti energetici studiati ad hoc per i differenti territori a favore delle zone artigianali e industriali rendendo di fatto le aziende più autosufficienti e meno esposte alle turbolenze geopolitiche, promuovendo

anche una cultura energetica differente rispetto ai modelli delle multinazionali: una formula più vicina al tessuto imprenditoriale italiano fatto di tante micro e piccole realtà». L'auspicio di Vittorio e Michele Venturini è che si possa ancora pensare a qualcosa del genere per essere più pronti ad affrontare le crisi energetiche che verranno.

di Andrea Gandolfi

«Prezzi fuori controllo Accettare di pagare di più potrebbe non bastare»

Uno scenario da far tremare i polsi: per le aziende agricole, per i consumatori, per la qualità e quantità dei prodotti disponibili, per il costo dei servizi essenziali all'attività del settore primario. L'impennata dei costi di produzione - materie prime ed energia - colora di

tinte fosche le prospettive del comparto, atteso da una serie di ripercussioni potenzialmente devastanti se non verranno prese contromisure serie e tempestive. A rilanciare l'allarme è l'imprenditore agricolo **Giovanni Ghidoni**, che a San Martino del Lago conduce la sua azienda dedicata principalmente alla produzione dei cereali.

«La situazione è molto preoccupante, le conseguenze inimmaginabili almeno dal punto di vista dell'entità», spiega Ghidoni. La prima emergenza è legata ai fertilizzanti. «Nel giro di un anno il prezzo dell'urea è addirittura triplicato, passando da 30 a 90 euro al quintale. Un fenomeno tanto incomprensibile quanto insostenibile; al punto che la gran parte delle aziende agricole sta seriamente pensando di non utilizzare concimi quest'anno. Per quanto mi riguarda, quando ho visto i listini ho deciso di lasciar perdere».

Una scelta gestionale per molti aspetti obbligata, che avrà però conseguenze molto marcate. «È ovvio che la decisione di non impiegare fertilizzanti determinerà la forte riduzione delle rese: ci sarà meno prodotto da vendere e quindi meno fatturato, a fronte di costi fissi invariati o addirittura in ascesa. Le aziende potranno reggere a questo squilibrio?».

«Fermo restando che a pagare il conto non saranno solo le nostre imprese» sottolinea l'imprenditore cremonese. Perché anche a domanda invariata (in realtà la domanda di cibo a livello mondiale cresce e continuerà farlo) una minore disponibilità di prodotto significa prezzi al consumo più alti per chi se li può permettere, una spesa più magra se le entrate familiari non aumentano, e a livello generale l'incremento delle esportazioni che pesa sulla bilancia commerciale. Ammesso e non concesso che le importazioni possano



LIBERA AGRICOLTORI

Ghidoni: «Rischio di blocco mancano le materie prime»

davvero aumentare, vista la drammatica situazione che interessa l'Ucraina, granaio d'Europa.

«Poi non è neppure detto che puntare in misura crescente sulle importazioni si riveli un buon affare (anche per il consumatore) in termini di qualità e sicurezza alimentare. Sulle regole, i disciplinari di produzione ed il sistema di controlli vigenti nel nostro Paese possiamo mettere le mani sul fuoco; su quelli di altri un po' meno...».



Giovanni Ghidoni, imprenditore
agricolo di San Martino del Lago





L'impresa agricola di Giovanni Ghidoni

La classica *tempesta perfetta*, come si va ripetendo in questi giorni con un termine tanto abusato quanto purtroppo efficace. E non finisce qui.

«Sono aumentati di molto anche i carburanti, essenziali in grandi quantità per chi - come noi - deve irrigare parecchio in estate. Lo stesso, pure se in modo meno accentuato, si può dire per le sementi; e ovviamente per le prestazioni dei contoterzisti, che ci mettono a disposizione i mezzi agricoli da alimentare con il carburante». Comunque, essere disposti a pagare di più potrebbe non bastare.

«Un esempio? Per i motori dei trattori di nuova generazione, l'impiego dell'additivo AdBlue è indispensabile. Anche in questo caso il prezzo di acquisto è triplicato, ma i fornitori non sono in grado di garantire la disponibilità del prodotto nei quantitativi richiesti».

L'allarme tocca da vicino pure l'attività dei Con-

sorzi di bonifica e irrigazione, alimentando un circolo vizioso o una sorta di ruota del criceto nella quale neppure correre più forte consente di uscire dalla gabbia.

«Come vicepresidente del Dunas (il Consorzio di Bonifica Dugali Naviglio Adda Serio, ndr) considero con grande rammarico e preoccupazione la decisione che siamo stati obbligati ad assumere: quella, cioè, di ritoccare verso l'alto i costi per l'irrigazione a carico degli associati, a fronte di quanto accaduto per l'energia elettrica che alimenta le nostre pompe di prelevamento dell'acqua dal Po. Così ci troviamo ad

essere nostro malgrado vittime e allo stesso tempo cause dei rincari... E dire che le cose sembravano destinate a migliorare. Per noi cerealicoltori la scorsa annata si era chiusa bene; eravamo soddisfatti. Il livello dei costi di produzione e dei prezzi ci aveva dato una certa tranquillità. Poi, nel giro di poco tempo, è tutto cambiato in modo radicale nel segno dell'incertezza. Conosciamo i costi e sappiamo che sono insostenibili; ma non abbiamo idea di quelle che potranno

essere nei prossimi mesi le risposte del mercato. Non ci saremmo mai aspettati di ritrovarci in una situazione come questa. Speravamo - e continuiamo a sperare - in interventi adeguati da parte del livello politico. Per ora, tuttavia, si è visto poco o niente. Mentre per moltissime imprese cresce il rischio del tracollo finanziario. Non ce lo meritiamo. Non può finire così».

L'allarme tocca da vicino pure l'attività dei Consorzi di bonifica e irrigazione. Tariffe ritoccate per i costi dell'energia





*Lavorare da soli.
Essere da soli.
La differenza è CNA.*

ENTRA IN FAMIGLIA.
ENTRA IN CNA.

VIA LUCCHINI 105 - 26100 CREMONA
CNACREMONA.IT

di Gianluigi Cavallo (digital strategist e data analyst)

Stop al party dell'energia

La strada è l'idrogeno verde

LAVORARE PER IL FUTURO

Durante il processo di produzione emette solo ossigeno e non genera emissioni di gas serra nel consumo

Sarà difficile risolvere questa crisi energetica, senza rovesciare brillantemente qualche drink sul vestito degli attuali «signori» dell'energia, in questo sfavillante e costoso party di inizio millennio. Rincari e impennate sembrano orchestrate in modo molto convincente, anche se la maggior parte delle cause o dei motivi indicati, sono più «urlati» che spiegati in modo chiaro e comprensibile.

Peccato! Proprio quando il solido sentimento di rinascita post-covid cominciava ad iniettare ottimismo sui mercati arriva il mostro della crisi-energetica pronto a sbranare aziende e cittadini in difficoltà senza mostrare il minimo rimorso.

Purtroppo le misure dell'attuale Governo sembrano ancora troppo deboli o quasi di facciata, di sicuro non risolutive, né durature.

Lo spettro di aziende chiuse e case fredde, prende sempre più corpo in questo caos della politica, forse più attenta alla propria sopravvivenza che al benessere del Paese.

Sul piatto energetico ci sono da molto tempo molteplici soluzioni degne di attenzione, ma le più interessanti sembrano essere ancora premature per un'attuazione su larga scala e soprattutto in tempi accettabili, tenuto conto anche del nostro eterno ritardo su tutti gli obiettivi globali.

Non annoierò con risultati entusiasmanti, ma purtroppo ancora inutili, su un progetto fra tutti: la tanto attesa fusione nucleare (il contrario della reazione nucleare, usata nelle attuali centrali). Vorrei invece puntare i riflettori e dare visibilità su quello che davvero potrebbe finalmente toglierci definitivamente dai guai in tempi non troppo brevi ma forse accettabili.



● IDROGENO VERDE

L'idrogeno è l'elemento più abbondante in natura, si trova sotto forma di gas biatomico avente formula H_2 . È incolore, inodore, insapore e altamente infiammabile.

Attualmente vengono prodotte tre categorie di idrogeno:

► **GRIGIO**: prodotto generalmente dal processo di steam reforming del metano (Smr) o dalla gassificazione del carbone, con elevate emissioni di anidride carbonica;

► **BLU**: prodotto dallo Smr o dalla gassificazione del carbone in presenza di sistemi di abbattimento delle emissioni inquinanti di anidride carbonica quali le tecnologie di cattura e utilizzo o confinamento della CO_2 (CCUS);

► **VERDE**: prodotto attraverso elettrolizzatori alimentati con energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili.

È inutile che sottolinei che non possiamo fare altro se non puntare sulla produzione dell'idrogeno verde.

Infatti durante il processo di produzione emette solo



Ad oggi il costo di questa tecnologia è troppo oneroso per renderla competitiva. Anche la rete di distribuzione è totalmente da realizzare



ossigeno e ha zero emissioni di gas serra nel consumo (emette solo acqua). La materia prima è l'acqua dolce, che viene scissa in idrogeno e ossigeno (H_2O) per mezzo di elettrolizzatori alimentati da elettricità ottenuta da fonti rinnovabili. Purtroppo ad oggi, il prezzo dell'idrogeno verde è almeno tre volte più alto di quello grigio, quindi ancora troppo oneroso per renderlo competitivo.

Con la pubblicazione della strategia sull'idrogeno da parte della Commissione Europea (CE) nel 2020, la produzione di idrogeno è diventata una priorità di investimento, che possiamo trovare all'interno del piano *Next Generation Europe*.

L'Italia ha dunque predisposto un *Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza* (PNRR), nel quale vediamo stanziati circa 3,2 miliardi di euro per la ricerca, la sperimentazione, la produzione e l'utilizzo di H_2 .

Basterà questo sforzo collettivo? Per ora sembra di no. Infatti anche se moltiplicassimo la spinta per raggiungere una tecnologia produttiva più efficiente e meno costosa, ci ritroveremmo poi ad affrontare il problema del trasporto. Infatti il meraviglioso idrogeno verde, essendo per sua natura molto più leggero del suo fratello maggiore (il metano) rende impossibile la distribuzione tramite le attuali tipologie di gasdotti ma se non bastasse c'è anche il fatto che il metano ha già una rete di distribuzione capillare, che arriva in ogni casa, mentre quella dell'idrogeno è tutta da realizzare.

Insomma sembra esserci una discreta distanza da percorrere per ottenere finalmente energia rinnovabile pulita usufruibile da tutti a un costo supportabile, quindi dobbiamo resistere con il coltello fra i denti fino alla fine di questa corsa.



Facciamo squadra:
dividiamo i compiti,
moltiplichiamo i successi

#SempreDallaTuaParte



CREMA – via G. Di Vittorio, 36
PANDINO – p.zza V. Emanuele III, 11
RIVOLTA D'ADDA – via D. Alighieri, 4

0373 – 2071
laa@liberartigiani.it
www.liberartigiani.it





Per Aramini e la sua squadra obiettivo sviluppo delle Pmi

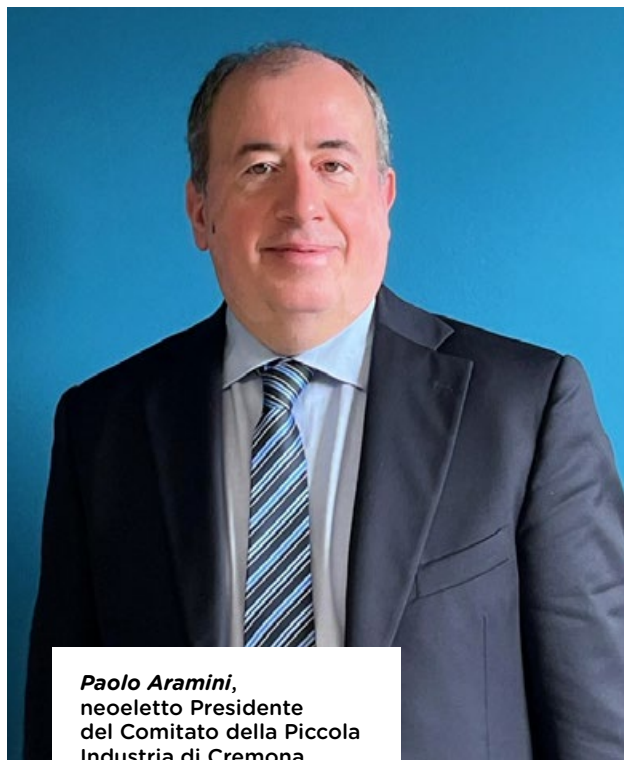
COMITATO PICCOLA INDUSTRIA

Il nuovo presidente eletto all'unanimità con mandato quadriennale: innovazione e automazione le sfide più importanti

Il 2 febbraio 2022 segna l'inizio del nuovo mandato del Comitato Piccola Industria di Cremona. Succede a William Grandi, Paolo Aramini che, eletto all'unanimità, per i prossimi quattro anni sarà alla guida di una squadra composta da tre donne e tre uomini. Il mandato del Comitato Piccola Industria, come ricordato anche dal Presidente regionale Alvise Biffi durante l'assemblea elettiva è *one shot*. Quattro anni di intenso lavoro, in primis a livello territoriale, ma anche poi regionale e nazionale, spettano alla nuova squadra che, come da Regolamento, prevede tre vice presidenti e tre consiglieri. Il programma, complesso e strutturato, spazia tra temi molto vari, tutti sotto un unico cappello, l'attenzione allo Sviluppo delle PMI; è questa la delega effettivamente ricevuta dall'Associazione Industriali. Gli argomenti sono i più vari, si spazia da quello dell'innovazione e automazione, alla questione delle risorse umane che oggi rappresentano sempre più una criticità nella reperibilità per lo sviluppo e la crescita delle aziende; fino al *matching* e alla creazione di occasioni di confronto e dialogo tra le piccole e medie imprese. L'attenzione del Comitato si sposterà anche al di fuori dei confini italiani con l'obiettivo di cercare connessione e sinergia con realtà europee come ad esempio quella tedesca.

● PAOLO ARAMINI

«Problematiche di grande entità e di difficile risoluzione affliggono sempre di più il Paese: la pandemia, il rincaro dei prezzi delle materie prime, il caro energia sono solo alcuni tra i primi esempi. L'unica vera via di uscita è la condivisione: fare sistema, confrontarsi e trovare le soluzioni. È proprio in quest'ottica che ci piacerebbe tracciare la nostra traiettoria. Creare occasioni di confronto, *matching* e conoscenza tra le PMI del territorio, superando la visione limitata del proprio orto e legata alla propria realtà».



Paolo Aramini,
neoeletto Presidente
del Comitato della Piccola
Industria di Cremona

● GABRIELLA MARTANI

«Alla base del nostro lavoro come Comitato ci sono i dati, senza i quali sarebbe molto difficoltoso improntare iniziative e progettualità. Ci focalizzeremo sicuramente sulla raccolta puntuale e diretta di informazioni preziose per delineare lo scenario nel quale vivono le nostre aziende. Solo in questo modo avremo l'opportunità di comprendere le tendenze che emergono quotidianamente».

● FABIO PATRINI

«Molto spesso le PMI sono penalizzate da procedure complesse e adatte a strutture più organizzate perché di grandi entità. Uno dei "mostri" che può intimidire aziende di piccole e medie dimensioni è quello dell'automazione e di industria 4.0. Il processo di avvicinamento delle PMI al mondo dell'innovazione e delle tecnologie abilitanti non può e non deve essere legato a incentivi. Ci impegneremo anche per questo».



LA SQUADRA DI ARAMINI

PRESIDENTE:

Paolo Aramini

(Officina Meccanica F.Ili Aramini Srl)

VICEPRESIDENTI:

Gabriella Martani *(Serfin Srl)*

Fabio Patrini *(Sipral Padana SpA)*

Marco Tresoldi *(Digiland the Office Leader Srl)*

CONSIGLIERI:

Maria Rosa Cavalli *(Spazio Moda Srl)*

Anna Garavelli *(Terre Davis Srl)*

Lorenzo Spedini *(Ecomembrane Srl)*

Il Comitato della Piccola Industria: Lorenzo Spedini, Gabriella Martani, Paolo Aramini, Anna Garavelli, Marco Tresoldi, Maria Rosa Cavalli e Fabio Patrini

● **MARCO TRESOLDI**

«Con i colleghi ho condiviso in primis il discorso legato alla questione delle risorse umane, preziose e indispensabili in qualsiasi organizzazione, dalla più piccola alla più strutturata. Oggi la vera difficoltà è il reperimento di queste ultime con la contraddizione di un'offerta che in realtà cresce ma che porta molti giovani a spostarsi in altre città, a volte addirittura al di fuori dei confini, alla ricerca di una crescita

professionale che senza dubbio potrebbe fornire il nostro territorio».

● **MARIA ROSA CAVALLI**

«Vogliamo intendere il nostro Comitato come un supporto per tutte le PMI che speriamo e desideriamo che entrino a far parte, con noi, del nostro gruppo operativo. Concretamente vogliamo portare in luce iniziative e progetti, ma anche servizi che la nostra Associazione già eroga, a favore dello sviluppo di realtà della nostra Provincia».

● **ANNA GARAVELLI**

«La spinta oltre i confini italiani ci consentirà di avere una marcia in più. I contatti e le strette sinergie con realtà tedesche e francesi ci permetteranno di guardare le cose da una prospettiva differente. Da questo punto di vista siamo già operativi e siamo partiti in particolare dalla Germania, attraverso la Camera di Commercio italo-tedesca porteremo sul territorio alcune *best practice*».

● **LORENZO SPEDINI**

«La semplificazione si fa semplificando la burocrazia. Daremo voce alla necessità delle PMI, anche attraverso il cuore regionale e nazionale della Piccola Industria, nell'ottica di semplificare le procedure burocratiche oggi invece adattate a quelle richieste alle grandi industrie».

Se la biancheria della casa si sposa con l'alta qualità

GOLDANIGA (CREAZIONI SAINT MICHEL)

«Dal 2000 il marchio Frette ci ha chiesto l'esclusiva: una scommessa vinta grazie al lavoro di squadra»

La Creazioni Saint Michael di Ripalta Cremasca è un esempio emblematico di artigiana-tessile di alta qualità, secondo la migliore tradizione del made in Italy. L'azienda, che ha assunto l'attuale ragione sociale nel 1968, è nata in realtà ben centoundici anni fa, a Castiglione d'Adda, oggi in territorio lodigiano, con il nome di Golden Confezioni. All'epoca, era un'azienda che produceva e vendeva i propri prodotti ed era in grado di dare lavoro a ben quattrocento dipendenti. Poi, alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso, il cambio di nome; un primo trasferimento a Crema e, successivamente, il trasloco nell'attuale sede, dove ha iniziato a lavorare per conto terzi. Dal 2000 in poi, la Creazioni Saint Michael ha un unico cliente, un colosso e leader nel settore: la Frette.

«Questa grande società ha preteso l'esclusiva», spiega **Andrea Goldaniga**, titolare dell'azienda cremasca, nonché membro del Consiglio di presidenza della Libera Artigiani di Crema. «Per noi è stata una scelta non priva di incognite, perché oggi, nel mondo del lavoro, poter contare su un unico cliente è un azzardo eppure, col senno di poi, ammetto che si è dimostrata un'ottima soluzione, perché ci ha consentito di investire sulla qualità, mentre la concorrenza, spinta dalla necessità di competere contro le aziende straniere, virava in quegli anni verso una produzione incentrata sulla quantità». La Creazioni Saint Michael, forte delle sue undici dipendenti, produce biancheria per la casa: lenzuola, copri letto, tovaglie ecc. e proprio il personale dell'azienda è uno dei suoi punti di forza.

«Le considero dei gioielli», rivendica con orgoglio Goldaniga. «Sarà un problema sostituire delle dipendenti di questo tipo, quando dovranno andare in pensione. In passato c'erano scuole professionali in grado di formare delle giovani a questo mestiere. Io stesso, in passato, ho assunto una tiro-



**Andrea Goldaniga
con i nipoti Irene
e Mirko Leone**

cinante, ma oggi le cose sono totalmente cambiate: ragazze che vogliono fare questo lavoro non se ne trovano».

Il 2022 non preoccupa molto Goldaniga, in quanto la sua attività sta procedendo bene, ma i problemi relativi al reperimento della materia prima e alla logistica interessano anche la sua azienda.

«Nel mio caso, per esempio, ho 25mila metri di tessuto in ritardo di un mese. I container con cui devono essere trasportati sono fermi al porto di Genova e non sappiamo quando potranno esserci recapitati. Questo si tradurrà in un carico di lavoro molto più concentrato in poco tempo, ma teniamo duro. Noi artigiani siamo abituati ad andare avanti stringendo i denti. Dopo tutto, siamo sempre stati e continuiamo a essere l'ossatura dell'economia italiana».

Andrea Goldaniga è titolare anche di un'altra attività, in un settore completamente diverso: quello della ristorazione. Si tratta di Villa Fabrizia, un affascinante hotel e ristorante con sede a Bertinico, nella Bassa lodigiana. La Villa era in



origine un castello medievale, successivamente trasformato in palazzo nobiliare e poi ceduto, nel corso del XVIII secolo, all'Ospedale Maggiore di Milano.

«Venni a conoscenza di questo edificio perché mi fu segnalato da un'amica», racconta Goldaniga. «Incuriosito, feci un sopralluogo e scoprii così un palazzo molto bello, ma destinato ad andare in rovina. L'idea di acquistarlo nacque proprio per questo motivo».

Sono passati venticinque anni da quella decisione da parte dell'attuale titolare e quello che era stato un antico castello è ora un immobile in grado di accogliere all'incirca quat-

**«Goldaniga
è anche titolare
di Villa Fabrizia
a Bertonico,
un ristorante hotel
location ideale
per grandi eventi»**

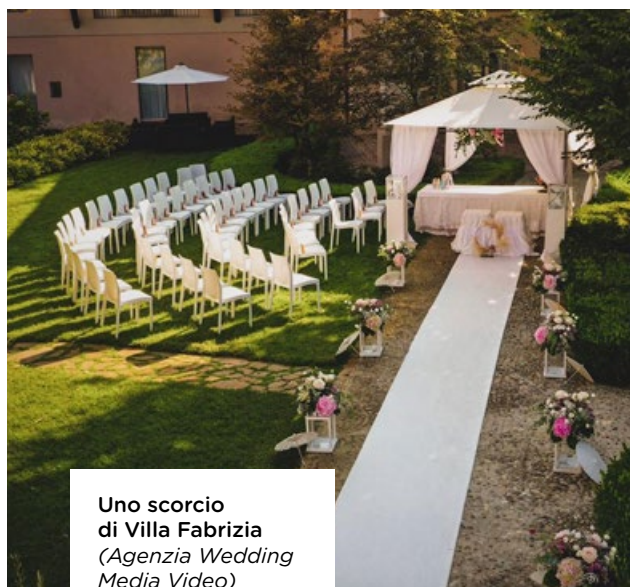
trocento persone. «Ci sono voluti quattro anni per restaurarlo, ma direi che ne è valsa la pena: il risultato è da vedere», commenta soddisfatto Goldaniga.

Villa Fabrizia è in attività dal 2012 e si è conquistata fin da subito il suo spazio tra le sedi più adatte a festeggiare matrimoni e altri eventi che richiedono un grande numero di partecipanti. Purtroppo, a interrompere il successo riscontrato dalla Villa di Bertonico, è subentrata la pandemia, che ha

spinto i Governi che si sono succeduti ad adottare alcune misure particolarmente penalizzanti proprio per i settori della ristorazione e dell'accoglienza.

«Di fatto, siamo rimasti chiusi fin dall'inizio della pandemia», ricorda Goldaniga, «in quanto Bertonico era uno dei Comuni del Lodigiano finiti per primi in zona rossa. La chiusura dell'attività si è prolungata poi per tutto il 2020. Quindi, una volta ripartiti, abbiamo dovuto fare i conti con le restrizioni previste e ad oggi il flusso di clienti non è ancora ripreso con regolarità. Non siamo ancora tornati ai numeri del 2019. Ad ogni modo, le prospettive per il 2022 sembrano buone: stiamo avendo numerose prenotazioni e speriamo di poter recuperare quanto perso in precedenza».

A gestire Villa Fabrizia ci sono due giovani nipoti di Goldaniga: i fratelli **Mirko e Irene Leone**. «Due giovani volenterosi», sottolinea lo zio, «a cui ho affidato la gestione della struttura per lo spirito imprenditoriale e per la passione che stanno dimostrando verso questa attività. Mirko si occupa dell'organizzazione dei matrimoni, mentre Irene segue gli eventi e le sei suite di cui dispone la Villa. Sono un esempio di giovani imprenditori e mi auguro che possano conservare la determinazione e la voglia di fare di cui il nostro Paese ha bisogno, soprattutto tra le nuove generazioni».



**Uno scorcio
di Villa Fabrizia**
(Agenzia Wedding
Media Video)

La concorrenza «virtuosa» tutela le piccole imprese Artigiani spesso penalizzati

Artigiani e piccole imprese vivono di concorrenza e contribuiscono ad assicurare la concorrenzialità del mercato assicurando un'offerta plurale a vantaggio dei consumatori. È quanto ha evidenziato la CNA nell'audizione davanti alla Commissione Industria del Senato sul Ddl concorrenza, sottolineando che «artigiani e piccole imprese guardano con favore a interventi per promuovere un mercato maggiormente concorrenziale».

Troppe volte in Italia la promozione della concorrenza ha prodotto effetti perversi che hanno finito per mettere i piccoli in contrasto con altri piccoli, o peggio hanno aperto la strada a grandi operatori che hanno finito per avere il sopravvento.

«Concorrenza significa - afferma **Marcello Parma**, Presidente di CNA Cremona - evitare che i servizi offerti dalle *multiutility* spiazzino l'attività di assistenza fornita dalle imprese di impiantistica; equivale a tutelare gli interessi delle piccole imprese della subfornitura, le quali non vedono tempestivamente pagate le loro fatture; vuol dire tutelare le carrozzerie indipendenti dalle pratiche delle compagnie assicurative; consiste nel tutelare i clienti dalle banche autorizzate a cambiare unilateralmente le condizioni contrattuali; sta nello spezzare il monopolio di Poste Italiane nei recapiti postali; si traduce nell'apprestare aiuti ai piccoli produttori cinematografici e ai piccoli editori esposti al confronto con le grandi *major* internazionali e con le case editrici che dominano il mercato della distribuzione. Concorrenza significa, altresì, una riforma del codice degli appalti che nelle gare dia spazio effettivo alle imprese di piccola dimensione, che faccia della domanda pubblica un potente strumento di politica industriale e favorisca la crescita dimensionale e qualitativa delle imprese».

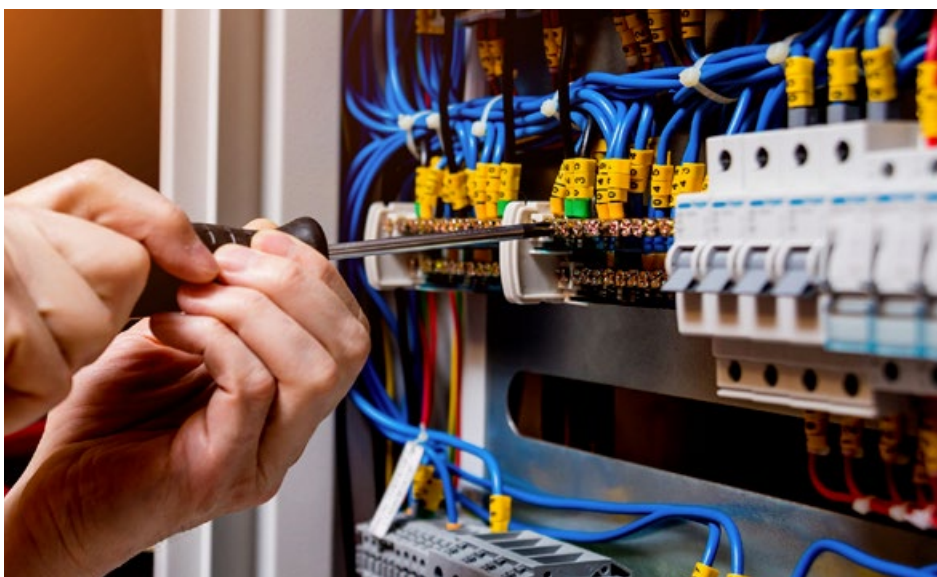
Secondo CNA, il provvedimento presenta diverse criticità



**IL DDL AL VAGLIO DI CNA
Parma: «Il provvedimento
presenta diverse criticità»**

**Marcello
Parma,**
Presidente
di CNA
Cremona





**Appalti,
gestione
dei rifiuti
e servizio
taxi sono tra
le situazioni
da rivedere**

in riferimento alla categoria taxi che tra l'altro, non tiene conto della potestà regionale in materia; per questo ne chiede lo stralcio della norma. «A nostro giudizio – continua Parma – per permettere uno sviluppo armonico dei comparti NCC e taxi, occorre regolare le piattaforme tecnologiche, riconoscendo la differenza tra piattaforme di pura intermediazione e le piattaforme che svolgono in modalità aggregata direttamente l'attività di trasporto, le quali andrebbero incentivate canalizzando risorse derivanti dal Pnrr».

L'articolo 12 del Ddl interviene sul servizio di gestione rifiuti, risolvendo solo parzialmente alcune problematiche più volte evidenziate dall'Associazione, soprattutto a se-

guito delle modifiche introdotte al codice ambientale dal d.lgs 116/2020. Modifiche che hanno comportato il superamento del principio di assimilazione e hanno modificando la definizione di rifiuto urbano facendovi ricadere una ampia casistica di rifiuti prodotti dalle attività professionali ritenuti simili agli urbani.

«È necessario correggere – conclude Parma – alcune erronee interpretazioni che stanno caratterizzando l'approvazione dei regolamenti comunali, contribuendo sia a orientare la gestione dei rifiuti simili verso il servizio pubblico sia ad incrementare in maniera consistente il peso della Tari sulle imprese».

di Andrea Gandolfi

Nuova Pac Una corsa a ostacoli



Riflettori puntati sugli aspetti salienti del Piano strategico nazionale durante il webinar tenuto nei giorni scorsi da Confagricoltura, per illustrare le novità alle quali si stanno preparando le imprese agricole e che diventeranno operative dal 1° gennaio 2023.

● AIUTI DIRETTI

Per quanto riguarda gli aiuti diretti, il sostegno di base al reddito per la sostenibilità sarà rappresentato dal valore dei titoli a cui è stato destinato circa il 48% delle risorse del plafond nazionale (3,685 miliardi l'anno). L'attuale livello di sostegno a cui hanno diritto tutte le aziende, rappresentato dal pagamento di base e dal pagamento greening, sarà quindi ridotto di circa il 45%. Proseguirà il processo di convergenza interna, con l'obiettivo di conseguire un valore unitario dei titoli di importo inferiore pari all'85% del valore medio nazionale al 2026, con 4 step progressivamente crescenti (5%, 6%, 7%, 7%). Saranno fissati: un tetto massimo del valore dei titoli a 2.000 euro dal 2023; una riduzione massima dei titoli più alti al 30%; un valore minimo dei pagamenti diretti a 300 euro nelle aree montane e svantaggiate (comprese le isole minori) e a 500 euro nelle altre aree. Per quanto riguarda la riserva nazionale, si manterrà l'impianto esistente con le fattispecie attuali: giovani, nuovi e aventi diritto da decisioni giudiziali, zone montane e svantaggiate. Non sarà permesso il trasferimento dei diritti ottenuti gratuitamente dalla riserva nazionale per



PSN, LA ROAD MAP Sostegni ridotti del 45% Il comparto in allarme

un periodo di almeno tre anni. Al sostegno redistributivo sarà destinato il 10% delle risorse: sono ammissibili i primi 14 ettari (che costituiscono la media nazionale) delle aziende agricole fino alla soglia massima di 50 ettari. La dimensione minima è fissata a 0,5 ettari.

Al sostegno complementare al reddito per i giovani agricoltori sarà destinato il 2% della dotazione dei pagamenti diretti. Per rafforzare il ricambio generazionale, un altro 1% delle risorse (circa 36 milioni) verrà trasferito dai pagamenti diretti allo sviluppo rurale per contribuire alla misura del primo insediamento.

● GLI ECO-SCHEMI

Sono previste 5 categorie di eco-schemi nazionali a cui sarà destinato a regime il 25% delle risorse. Si tratta di pratiche facoltative per l'agricoltore e non collegate al sostegno di base. L'eco-schema 1 riguarderà il pagamento per il benessere animale e la riduzione degli antibiotici, l'eco-schema 2 l'inerbimento delle colture arboree, il terzo la salvaguardia degli olivi di particolare valore paesaggistico, l'eco-schema 4 i sistemi foraggeri estensivi,

Il Piano Strategico Nazionale

Obiettivi	Economici Ambientali Sociali	Più ampi rispetto al passato (solo obiettivi economici). Con meno risorse!
Strumenti	Pagamenti diretti (di base, accoppiati, ridistributivo, giovani, ecoschemi)	Circa 3,6 mrd eur/anno . Novità di pagamenti «eco-schemi» e «ridistributivo». Ricalcolo diritti e convergenza.
	Ocm (vino, olio, ortofrutta, api, ... e patate)	Circa 0,6 mrd eur/anno . Sostanziale conferma. Novità per l'olio (aiuti legati al VPC) e per il vino (autorizzazioni in scadenza 2021 proroga al 2022) Estensione alle patate del sistema OCM «tipo ortofrutta»
	Sviluppo rurale (investimenti, informazione e consulenza, misure agro-climaticoambientali, integrato, bio, indennità compensative, insediamento giovani, gestione del rischio, R&I, forestazione).	Circa 3 mrd eur/anno (nel periodo 2023-2027) . Programmazione unica e integrata: tra obiettivi e tra Stato-Regioni-PPAA
Regole	Agricoltore «attivo» Soglia minima domanda Condizionalità «rafforzata»	Agricoltori «presenti in registri» (con soglia esenzione controlli) 300 eur a domanda (aumentata a 500 eur in pianura?) Condizionalità + greening + condizionalità sociale

l'eco-schema 5 le misure specifiche per gli impollinatori. Il sostegno accoppiato al reddito agevolerà determinati settori e produzioni ad affrontare difficoltà specifiche, incentivandone competitività, qualità e sostenibilità ambientale e sociale. Riguarderà zootecnia, colture a superficie e colture proteiche. C'è poi il capitolo degli interventi settoriali. Nei comparti dell'ortofrutta e di vino, olio e miele le risorse destinate dovranno garantire la capacità delle filiere di intraprendere i cambiamenti strutturali necessari a rafforzare le posizioni di mercato; in particolare migliorando la qualità delle produzioni, riducendo l'impatto ambientale, evitando le crisi di mercato o consentendo almeno la loro gestione. Agli interventi per questi settori si aggiunge il nuovo intervento settoriale in favore del settore patatologico, con un plafond di 6 milioni di euro annui.

● FONDO NAZIONALE PER LA GESTIONE DEI RISCHI

Si prevede la creazione di un nuovo Fondo mutualistico nazionale pubblico per la gestione dei rischi catastrofici in agricoltura: sarà finanziato per la parte privata da un prelievo del 3% a carico dei percettori dei pagamen-

ti diretti, mentre la parte pubblica sarà cofinanziata dal FEASR (Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale). Consisterà di integrare e potenziare gli strumenti di gestione del rischio a beneficio delle aziende agricole, incluso il Fondo di solidarietà nazionale.

Tenuto conto della rilevanza strategica del settore biologico, degli obiettivi da raggiungere entro il 2027 e dell'esigenza di disporre delle necessarie risorse nel quinquennio, una dotazione di 90 milioni all'anno viene trasferita dai pagamenti diretti allo sviluppo rurale, a cui aggiungere il cofinanziamento nazionale. L'obiettivo minimo è quello di mettere a disposizione del settore circa 1.000 milioni in cinque anni; dovranno essere programmati per aggiungersi alle risorse già stanziato nello sviluppo rurale, e raggiungere l'obiettivo previsto dal Psn (25% della

superficie a biologico entro il 2027).

Un ulteriore contributo decisivo sarà assicurato dagli interventi di sviluppo rurale, che pur nel nuovo quadro di governance della PAC, continueranno a essere gestiti dalle Regioni e dalle Province autonome.

**Ai giovani
agricoltori il 2%
dei pagamenti
diretti, incentivi
per il ricambio
generazionale
e un fondo
per la gestione
dei rischi legati
al cambiamento
climatico**



UNITI PER LA PROVINCIA DI CREMONA

La Onlus nata in pieno lockdown per aiutare gli ospedali cremonesi a due anni di distanza non smette di elargire doni preziosi: apparecchiature, ambulanze, dispositivi di protezione... La Tac di ultima generazione inaugurata dall'assessore regionale Letizia Moratti all'Ospedale Oglio Po è il fiore all'occhiello di un'iniziativa che, grazie al contributo di tutti, resterà nella storia di questa provincia per il tanto bene prodotto. Quando si dice che l'unione fa la forza.



BOSCH DI OFFANENGO

Prima i tedeschi, ora i cinesi: il passaggio di proprietà della Vhit Bosch di Offanengo al Weifu High Technology Group di Wuxi conferma l'attrattività della provincia di Cremona per chi vuole investire, anche dall'estero. Il territorio garantisce condizioni ideali: legalità, disponibilità di manodopera qualificata e un «sapere fare» di assoluta eccellenza. A chi arriva, il compito di ripagare tanta fiducia non solo con l'apporto di nuovi capitali, ma anche con le indispensabili garanzie occupazionali.



AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE

A due mesi dalle elezioni per il rinnovo del Consiglio Provinciale, a un mese dall'insediamento di neoeletti e riconfermati, la squadra guidata dal presidente Mirko Signoroni non ha ancora trovato l'accordo necessario per assegnare le deleghe e iniziare a lavorare. Vero che la riforma degli enti locali è rimasta a metà, ma le competenze assegnate alla Provincia sono comunque importanti e la paralisi frutto dei veti incrociati della politica è un lusso che il territorio non si può permettere.

mondo ... business

Iscrizione al Tribunale di Crema
n. 109Tu del 27.04.1999

Supplemento al numero odierno
del quotidiano La Provincia
di Cremona e Crema
di sabato 19 febbraio 2022

Chiuso in redazione:
mercoledì 16 febbraio 2022

Direttore
Marco Bencivenga

Caporedattore
Luca Puerari

Hanno collaborato
Andrea Arco, Alessandro Bettoni,
Gianluigi Cavallo, Andrea Gandolfi,
Aristide Massardo, Stefano
Sagrestano, Bibiana Sudati,
Francesco Timpano

Progetto grafico
Angelo Ghidelli

Editore
S.I.T. Srl

Pubblicità
PubliA Div. Comm. S.E.C. Spa

Stampa
Csq Erbusco (BS)



Associazione Industriali
Cremona



Confederazione Nazionale
dell'Artigianato e della Piccola
e Media Impresa
CNA Cremona



libera
associazione
artigiani



LIBERA ASSOCIAZIONE
AGRICOLTORI CREMONESI



AUMENTO DEI COSTI DELL'ENERGIA?

Abbatti i consumi in bolletta grazie al

Fotovoltaico Zero Pensieri

Sistema specifico per Industrie e P.M.I.
dall'esperienza di +1900 impianti installati



Prenota la **Carta d'identità della tua Impresa**

Simulazione gratuita di risparmio / guadagno / ritorno
investimento grazie al Fotovoltaico



Contattaci al

0372 1951517



Via della Fogarina 3 - Cremona



info@ecocasasrl.com



www.ecocasasrl.com